

RICERCHE ITALIANE E SCAVI IN EGITTO

A cura di Rosanna Pirelli
V volume



ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA
CENTRO ARCHEOLOGICO ITALIANO
IL CAIRO 2011



AMBASCIATA D'ITALIA



CENTRO ARCHEOLOGICO ITALIANO



ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA

Graphic Project, Editing and Printed by
Watermark Egypt, Publishing & Graphic, Cairo
ISBN. 978-977-761-445-0

**RICERCHE ITALIANE E SCAVI
IN EGITTO**

A cura di Rosanna Pirelli
V volume

ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA
CENTRO ARCHEOLOGICO ITALIANO
IL CAIRO 2011

INDICE

Rosanna Pirelli Attività del Centro Archeologico Italiano	7
Abbreviazioni	14
Barbara E. Barich – Giulio Lucarini Le Missioni nell'Oasi di Farafra e nel Gilf Kebir: dati recenti sull'attività di scavo e di conservazione	17
Marilina Betrò Rapporto preliminare sulla X campagna di scavo dell'Università di Pisa nella necropoli tebana (Dra Abu el-Naga)	33
Edda Bresciani Notizie archeologiche recenti da Medinet Madi nel Fayum	45
Roberto Buongarzone – Stefano De Angeli L'oasi di Farafra. Sistemi idrici a <i>qanat</i> e insediamenti di età romana e bizantina. Risultati preliminari della seconda missione dell'Università degli Studi della Tuscia	53
Mario Capasso – Paola Davoli Soknopaiou Nesos Project. Rapporto dell'Ottava Campagna di Scavo 2010	71
Giuseppe Fanfoni Centro Italo-Egiziano per il Restauro e l'Archeologia. Attività 2008-2010	83
Rodolfo Fattovich – Kathryn A. Bard Mersa/Wadi Gawasis	93
Claudio Gallazzi Umm-el-Breigât (Tebtynis)	109
Paolo Gallo Una fondazione greca alla foce del Nilo. Isola di Nelson 1998-2010	131
Maria Carmela Gatto – Antonio Curci – Sara Roma Ricerche archeologiche nella regione tra Assuan e Kom Ombo	155
Enrico Giorgi – Paola Buzi Bakchias XIX	175

Mohamed Kenawi Beheira Survey. Rapporto preliminare sulle missioni 2008-2010	187
Rosina Leone Relazione preliminare sui lavori della Missione dell'Università di Torino a Tabiet el Ramlah	207
Patrizia Minà Alessandria. Le necropoli orientali in età ellenistica	213
Silvia Pasi Il monastero di Deir Anba Bishoi nel Wadi El-Natrun	243
Angelo Sesana – Anna Consonni – Tommaso Quirino Relazione preliminare sulla 13 ^a missione di scavo del CEFB - Centro di Egittologia Francesco Ballerini - presso l'area del Tempio di Milioni di Anni di Amenhotep II (Luxor-West Bank)	257
Francesco Tiradritti Ricerche nel complesso funerario di Harwa (TT 37) e Akhimenru (TT 404) a Luxor	265

ATTIVITÀ DEL CENTRO ARCHEOLOGICO ITALIANO

SETTEMBRE 2010 - SETTEMBRE 2011

Il V volume del RISE viene pubblicato al termine di un anno molto particolare, scosso – come ben sappiamo – dai drammatici eventi e cambiamenti che hanno coinvolto molti dei paesi di lingua e cultura araba, non solo lungo la costa meridionale del Mediterraneo, ma anche nel Vicino Oriente e nella penisola araba. Eventi e cambiamenti i cui esiti risultano ancora oggi, dopo svariati mesi, non del tutto definiti.

Mi sembra dunque doveroso dedicare questa pubblicazione a tutti coloro che si sono impegnati in questi mesi nei rispettivi Paesi per dare un contributo concreto affinché il portato di questi eventi fosse positivo e andasse nella direzione di un reale miglioramento delle condizioni sociali ed economiche dei propri connazionali e della situazione generale del proprio Paese; e ciò, nonostante i momenti critici, i pesanti bilanci in termini di vite umane e feriti, i problemi economici che colpiscono le fasce più deboli e meno garantite.

Nel ricercare e immaginare un ruolo, seppur marginale, di noi egittologi stranieri in Egitto, in una fase politica così delicata, viene fatto subito di pensare al dovere e alla speranza di poter confermare ancora una volta – e nonostante le crescenti difficoltà economiche che investono anche l'Italia – il nostro impegno con i colleghi egiziani e gli altri colleghi stranieri a favore di uno dei patrimoni archeologici più importanti del mondo.

Ed è per questo motivo che, nonostante qualche difficoltà e qualche ritardo, e sebbene non tutte le missioni abbiano potuto completare la propria campagna nel corso dell'inverno 2011, mi sono rivolta anche quest'anno ai colleghi perché inviassero il proprio contributo per il RISE.

Prima di passare in rassegna la stagione di lavori ed eventi appena conclusasi, desidero come sempre rivolgere la mia gratitudine a quanti hanno reso possibile l'attività del Centro Archeologico e la pubblicazione del RISE: in primo luogo l'Ambasciatore d'Italia, Claudio Pacifico, patrocinatore tra l'altro di alcuni dei nostri nuovi progetti; la Dott. Patrizia Raveggi, Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura per il suo costante sostegno, e tutti gli studiosi e i direttori delle missioni archeologiche con i quali condividiamo interessi, idee, progetti, nonché la preparazione annuale di questo volume.

CONFERENZE E SEMINARI

Il programma di eventi promossi e organizzati dal Centro Archeologico nel corso dell'anno appena conclusosi è stato illustrato il 28 novembre 2010. In quell'occasione sono state preannunciate anche le tradizionali conferenze da parte

dei direttori delle missioni per presentare le attività di ricerca e i risultati delle ultime campagne di scavo.

Quest'anno però, per la prima volta, si è pensato di associare ad esse un ciclo regolare di lezioni di Egittologia e lingua egiziana antica, rivolto soprattutto ad appassionati non professionisti. Tra gli argomenti trattati, il ruolo dell'antropologia fisica nell'ambito della ricerca archeologica e alcune conferenze su personaggi eminenti della storia egiziana. Inoltre con Andrea Rossi, per un lungo periodo stagista presso il Centro, abbiamo curato una serie di lezioni introduttive sulla lingua egiziana antica, che, con cadenza settimanale, si sono protratte da novembre a maggio, e che sono riprese all'inizio di ottobre 2011.

I seminari e le conferenze dei direttori delle nostre missioni sono stati sospesi alla fine di gennaio, per riprendere nel mese di giugno:

5 dicembre 2010

Marilina Betrò, Università di Pisa: *Ippolito Rosellini e i documenti della Biblioteca Universitaria di Pisa*.

10 gennaio 2011

Angelo Sesana, Centro di Studi Egittologici Francesco Ballerini: *Gli Scavi italiani al tempio di Amenhotep II a Tebe Ovest*.

17 gennaio 2011

Edda Bresciani, Università di Pisa: *I Pionieri dell'Egittologia. Viaggiatori ed altro nell'Egitto e Nubia all'inizio del 1800*.

Tra le attività di carattere didattico, va inoltre menzionato il *Practical Workshop on Preventive Conservation for Library Collection*, che si è svolto dal 7 al 27 gennaio 2011, presso il Centro Archeologico. Il workshop era rivolto a bibliotecari, archivisti, responsabili museali, e agli studenti dei corsi di studi di conservazione e restauro presso le università egiziane.

Tra gli obiettivi primari di questo corso teorico-pratico di approccio al libro antico c'è stato quello di presentare agli operatori egiziani una nuova concezione di restauro e conservazione, maturata in Italia negli ultimi anni, una concezione che predilige la prevenzione e la manutenzione, lasciando il "restauro invasivo" quale ultima ed estrema soluzione.

Il corso – organizzato insieme all'Istituto Italiano di Cultura e all'ufficio scientifico dell'Ambasciata d'Italia, e in collaborazione con l'Università di Catania e il Consorzio Archimede – è stato tenuto da tre professionisti italiani del restauro librario, e si è chiuso con la cerimonia di consegna dei diplomi il 27 gennaio.

CONVEGNI E MOSTRE

Colloquio internazionale: *"Paesaggio Naturale e Paesaggio Culturale nel Fayum: tutela e gestione dei siti di interesse ambientale e archeologico"*, Fayum 31 ottobre - 2 novembre 2010.

Il colloquio è stato organizzato dal Centro Archeologico Italiano, con il patrocinio dell'Ambasciata d'Italia, del Supreme Council of Antiquities, del Governatorato del Fayum e della Delegazione della Commissione Europea, e con il sostegno finanziario e la collaborazione dell'Istituto Italiano di Cultura, dell'Ufficio per la Cooperazione allo Sviluppo dell'Ambasciata d'Italia, del Programma italo-egiziano per la Cooperazione Ambientale e dell'ufficio UNESCO del Cairo.

Nel corso del convegno specialisti di diverse discipline e settori hanno discusso dell'urgente questione del salvataggio e della tutela dei siti archeologici del Fayum, ma con uno sguardo particolare ai bisogni e alle richieste della popolazione locale; anzi contando proprio su di essa per individuare i sistemi più adeguati ad affrontare i complessi problemi della regione, in cui – come nel caso di quasi tutto l'Egitto – i problemi e le istanze storiche, archeologiche e ambientali si intrecciano strettamente a quelle della salvaguardia, della conservazione e dello sviluppo sostenibile.

Le comunicazioni presentate e un documento finale firmato dai partecipanti saranno a breve pubblicati negli atti del Colloquio.

Mostra fotografica: *Il contributo italiano alla costruzione del Museo egizio di Tahrir*.

Il 14 dicembre 2010 si è inaugurata presso i locali del Centro Archeologico la mostra fotografica, organizzata da Francesco Tiradritti (Associazione Harwa 2001) in collaborazione con il Centro Archeologico Italiano e l'Istituto Italiano di Cultura. La cerimonia è stata dedicata alla memoria di Carla Maria Burri, a circa un anno dalla sua scomparsa, in occasione del 15° Anniversario della nascita della "Sezione archeologica", da lei fortemente voluta.

Nel corso della serata, il Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura e del Centro archeologico e il Presidente dell'Associazione Harwa 2001 hanno voluto inoltre rivolgere un affettuoso saluto e presentare un omaggio al Direttore generale del Museo egizio del Cairo, Dott. Wafaa el-Saddiq, in occasione del suo pensionamento.

Seminario e mostra fotografica: *Mersa/Wadi Gawasis: un porto faraonico sul Mar Rosso*, Sala delle conferenze del Supreme Council of Antiquities.

Il 23 gennaio 2011, i membri della missione italo-americana a Mersa Gawasis, diretta da Rodolfo Fattovich e Kathryn Bard, hanno tenuto un seminario, in occasione dell'inaugurazione della mostra fotografica sui risultati delle indagini archeologiche nel porto sul Mar Rosso del Medio Regno.

Dopo i saluti dell'Ambasciatore Claudio Pacifico, del Segretario Generale del Supreme Council of Antiquities, Zahi Hawass, e l'introduzione di Rosanna Pirelli, Direttore del Centro Archeologico Italiano, si sono susseguiti gli interventi del direttore della missione Rodolfo Fattovich e di Mohamed Abd el Maguib, archeologo marittimo. Al termine della sessione, è stato inoltre proiettato il film *When the Egyptians sailed the Red Sea*, realizzato dalla società cinematografica francese, Sombrero & Co. Il filmato ha illustrato un caso di archeologia

sperimentale in ambito marittimo: sulla base della documentazione archeologica in nostro possesso – proveniente in gran parte dagli scavi della missione italo-americana – e delle immagini lasciateci dagli egiziani sui monumenti regali e privati di diverse epoche, la Sombbrero ha finanziato la ricostruzione di una nave “faraonica” di 20 metri, che ha navigato per un settimana sul Mar Rosso.

CELEBRAZIONI PER IL 2 GIUGNO E PER I 150 ANNI DELL'UNITÀ D'ITALIA

Quest'anno le celebrazioni per la Festa della Repubblica Italiana e per il 150° Anniversario della sua Unità, sono state anche l'occasione per riprendere le attività culturali interrotte a gennaio. Quale deciso segnale della volontà di riattivare e consolidare la presenza italiana a fianco dei colleghi egiziani, il Centro Archeologico ha organizzato una serie di eventi volti ad evocare e illustrare i momenti salienti del lungo e costante impegno dell'Egittologia italiana per lo studio e la salvaguardia dell'immenso patrimonio culturale egiziano: nel corso di alcune serate, sono state infatti presentate l'editoria archeologica e le attività archeologiche italiane del passato, e nel contempo illustrate le missioni del presente e i progetti per l'immediato futuro.

Mostra libraria: *L'archeologia italiana in Egitto tra '800 e '900*.

La mostra, che è stata inaugurata il 1 giugno presso il Centro Archeologico, ha presentato una selezione di volumi dedicati all'archeologia e all'editoria italiane in Egitto dall'Ottocento alla prima metà del Novecento.

Si è trattato di una parziale riedizione dell'esposizione presentata l'anno scorso alla Fiera Internazionale del Libro del Cairo, arricchita da un ampio spazio dedicato alla storia dei quotidiani italiani in Egitto: *L'Imparziale*, *Il Messaggero Egiziano* e *Il Giornale d'Oriente*. Una particolare attenzione è stata rivolta ad un cospicuo numero di articoli pubblicati su *L'Imparziale* tra il 1895 e il 1897, relativi al concorso internazionale per la progettazione del Museo Egizio del Cairo e al contributo italiano per la sua costruzione. Quest'ultimo argomento era stato peraltro oggetto della già menzionata mostra fotografica, inaugurata il 14 dicembre 2010, presso il Centro.

Presentazione del libro: *Antica Africa, alle origini delle società*.

Nella stessa giornata, la Prof. Barbara Barich, Direttore della Missione archeologica italiana nell'Oasi di Farafra e nel Gilf el Kebir, ha presentato il suo ultimo volume nel contesto della ricerca pre-protostorica in Egitto e Nord Africa.

Seminario interdisciplinare: *Il progetto di conservazione di Wadi Sura (Gilf Kebir) e la protezione dell'eredità culturale in Africa*.

Il seminario interdisciplinare che ha fatto seguito, ha illustrato i primi risultati del progetto di restauro conservativo, finanziato dalla Cooperazione italiana allo Sviluppo, e realizzato dall'Università di Roma “La Sapienza” sotto la direzione della stessa Barbara Barich.

Dopo l'introduzione dell'Ambasciatore Claudio Pacifico, si sono susseguiti gli interventi dei membri italiani ed egiziani della missione:

M.A. Hamdan: *Geoarchaeological Study of Wadi Sura*

B.E. Barich: *The Wadi Sura Project: Its Meaning and Directions*

G. Lucarini, G. Mutri: *The Wadi Sura Caves – Record and Study of the Archaeological and Pictorial Complex*

M.C. Tomassetti, C. Caldi, F. Ratti: *Monitoring and Conservation Process at Swimmers and Archers Caves of Wadi Sura, Gilf Kebir*

Mona Fouad: *Cave of Swimmers – Petrographic Study and Analysis of the Pigments*.

Le conclusioni sono state presentate da Ginevra Letizia, Direttrice della Cooperazione italiana allo Sviluppo.

Seminario: *Progetto Italo-Egiziano nel Deserto Orientale*.

Il giorno 8 giugno, il Centro Archeologico ha presentato un nuovo progetto italiano che comincerà (si spera già dall'autunno 2011) ad operare nel deserto orientale, nella regione tra la Safaga-Qena Asphalt Road e il Wadi Hamata.

La prima missione partirà con una ricognizione della stazione romana di Wadi Gasus.

La Missione Archeologica, diretta da Irene Bragantini, si propone di condurre indagini finalizzate alla ricostruzione della frequentazione dell'area dall'epoca preistorica a quella tardo-antica.

Infatti, benché il Deserto Orientale abbia indubbiamente rivestito un ruolo centrale nelle vicende storiche dell'Egitto e delle regioni vicine, esso rappresenta un'area ancora poco indagata sistematicamente. In particolare, l'area che si estende, da nord a sud, tra Mons Claudianus e il Wadi Hammamat e, da est a ovest tra il Mar Rosso e la Valle del Nilo, è una delle aree meno note di tutto il Deserto Orientale, dove la ricerca archeologica, in termini sia di ricognizioni sia di attività di scavo, si è fermata sostanzialmente ai primi decenni del secolo scorso. Studi sono stati condotti limitatamente ai siti di Mons Claudianus e Mons Porphyrites ma non si sono sistematicamente estesi alla regione circostante. Un'unica missione archeologica italo-americana dell'Oriente e dell'IsIAO in collaborazione con la Boston University opera presso il porto faraonico di Mersa Gawasis (fine III millennio – inizio II millennio a.C.), a sud di Safaga.

Il progetto verrà condotto in collaborazione con il Centro Archeologico Italiano, l'Università del Cairo, Facoltà di Geologia e l'Università di Helwan, Facoltà di Archeologia.

Dopo il discorso introduttivo dell'Ambasciatore Claudio Pacifico, si sono susseguiti gli interventi dei membri italiani ed egiziani della missione:

Rosanna Pirelli, Centro Archeologico Italiano, *Illustrating a New Project*

Irene Bragantini (U.N.O.), *Representing a Land and its Exploitation: the Roman Presence in the Eastern Desert Egypt*

Rodolfo Fatovich (U.N.O.), *Between Mines and Trade Routes: the Reason for a Survey in the Central Eastern Desert of Egypt*

Andrea Manzo, (U.N.O.), *GIS: a Technological Tool for the Exploration of the Eastern Desert*
 Mohamed Hamdan, Cairo University, *The Eastern Desert of Egypt: Paleoclimatical and Geoarchaeological Perspectives*
 Yasser Abd El Rahman, Cairo University, *A Synthesis on the Ancient Mining Areas in the Eastern Desert*.

Seminario: *Il Progetto Conservativo Italiano al Monastero di Abba Nefer, l'Eremita a Manqabad, Asyut*.

La presentazione di questo secondo nuovo progetto è stata rimandata all'autunno. Se ne danno comunque le notizie preliminari.

Il progetto è coordinato dal Centro Archeologico Italiano e prevede la collaborazione del consorzio italiano di restauro Omnia Servizi e di studiosi dell'Università di Roma e dell'Istituto Superiore di Scienze religiose di Capua, che dovranno realizzare un progetto conservativo globale del complesso religioso di Abba Nefer l'Eremita.

Il Monastero si trova nella regione di Manqabad circa 20 km a sud di Asyut in Medio Egitto. Le indagini archeologiche effettuate sporadicamente fino al 1991 hanno permesso di capire ed evidenziare il potenziale archeologico del monastero, identificato per caso nel 1965, ma mai incluso in un piano globale integrato di pianificazione territoriale. Le strutture messe in luce fino ad oggi hanno consentito di indentificare il complesso con un cenobio di grandi dimensioni molto simile a quello rinvenuto nella non lontana località di Bawit (Monastero di S. Apollonio).

Il progetto italiano mira a conseguire una approfondita analisi e indagine del sito, al fine di individuare le diverse strutture e fasi di sviluppo del Monastero, e di progettare e realizzare un completo restauro, che consentirà la sua totale salvaguardia e valorizzazione.

Conferenza: *La Collezione Egiziana del Museo Civico di Bologna: Passato e Futuro*.

Daniela Picchi, Curatrice della Sezione egiziana del Museo Civico Archeologico di Bologna ha tenuto il 22 giugno una conferenza presso il presso Centro Archeologico.

La Dott. Picchi ha illustrato la storia della prestigiosa collezione egiziana a partire dal Seicento, periodo in cui i primi *aegyptiaca* giunsero a Bologna e furono esposti nel Museo Aldovrandi, per giungere fino all'ultimo riallestimento presso Palazzo Galvani, che introduce i visitatori alla civiltà egiziana attraverso un duplice itinerario tematico-cronologico. Tra i programmi per il futuro, sono stati presentati il "Progetto Archivio" per ricostruire la storia della raccolta, il restauro dei sarcofagi e delle mummie donate da Papa Benedetto XIV alla sua città, l'organizzazione di un convegno internazionale (da tenersi alla fine del 2012) dedicato a Georg Zoega e la partecipazione ad attività archeologiche nell'area di Saqqara.

Prima di chiudere la sintetica rassegna sulle nostre attività, desidero ancora ringraziare Mohamed Salah el Din per la traduzione degli estratti in arabo e Fabiola Cestini per la preziosa collaborazione nelle fasi di redazione.

Il Cairo, 12 novembre 2011

Rosanna Pirelli

ABBREVIAZIONI

AAR	<i>African Archaeological Review</i> , London
Acme	<i>Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano</i> , Milano
Aegyptus	<i>Aegyptus. Rivista italiana di egittologia e di papirologia</i> , Milano
L'Africa romana	L'Africa romana, I-XVIII, Atti dei Convegni
AIV	<i>Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti</i> , Venezia
AJA	<i>American Journal of Archaeology</i> , Baltimore-New York-Concord-New Haven
Alexandrina	Alexandrina, IFAO, Le Caire
Archéo-Nil	<i>Archéo-Nil</i> , Paris
ASAE	<i>Annales du Service des Antiquités de l'Égypte</i> , Le Caire
BAR	British Archaeological Reports, Oxford
BArchAlex	<i>Bulletin. Société Archéologique d'Alexandrie</i> , Alexandria
BASOR	<i>Bulletin of the American Schools of Oriental Research</i> , Boston
BCH	<i>Bulletin de Correspondance Hellénique</i> , Athènes
BIFAO	<i>Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale</i> , Le Caire
Bizantinistica	<i>Bizantinistica. Rivista di Studi Bizantini e Slavi, serie seconda</i> , Spoleto
BSAC	<i>Bulletin de la Société d'Archéologie Copte</i> , Le Caire
BSFE	<i>Bulletin de la Société française d'égyptologie</i> , Paris

CCdE	<i>Cahiers Caribéens d'Égyptologie</i> , publication conjointe, Université des Antilles Guyane (France), Université de Yaounde (Cameroun), Université de Barcelone (Espagne)
CdE	<i>Chronique d'Égypte</i> , Bruxelles
DFIFAO	Documents de fouilles de l'Institut français d'archéologie orientale, Le Caire
EVO	<i>Egitto e Vicino Oriente</i> , Pisa
JAEI	<i>Journal of Ancient Egyptian Interconnections</i> , online publ., University of Arizona
JCR	<i>Journal of Coastal Research, CERF on line publication</i>
JDAI	<i>Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts</i> , Berlin
JEA	<i>The Journal of Egyptian Archaeology</i> , London
JRAS	<i>Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland</i> , Cambridge
LÄ	<i>Lexikon der Ägyptologie</i> , Wiesbaden
LD	K. R. Lepsius (ed.), <i>Denkmäler aus Ägypten und Äthiopien</i> , 12 vols., 1849-1859, Berlin
MDAIK	<i>Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Abteilung Kairo</i> , Kairo
MEFRA	<i>Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité</i> , Roma-Paris
Memnonia	<i>Memnonia. Bulletin édité par l'Association pour la sauvegarde du Ramesseum</i> , Le Caire
NAC	<i>Numismatica e antichità classiche, Quaderni ticinesi</i> , Lugano
Newsletter SSEA	<i>Journal of the Society of the Study of Egyptian Antiquities</i> , Toronto

<i>Origini</i>	<i>Origini. Preistoria e protostoria delle civiltà antiche,</i> Roma
RCRF	Rei Cretariae Romanae Fautorum acta, Bonn
<i>RdE</i>	<i>Revue d'Égyptologie,</i> Paris
REAC	Ricerche di Egittologia e Antichità Copte, Bologna
RIASA	Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte, Roma
<i>RISE</i>	<i>Ricerche italiane e scavi in Egitto,</i> Il Cairo
<i>SAHARA</i>	<i>Prehistory and history of the Sahara.</i> http://www.saharajournal.com
<i>SASAA</i>	<i>Scienze dell'Antichità. Storia, Archeologia, Antropologia,</i> Roma
<i>SH</i>	<i>Studia Hellenistica,</i> Leuven
<i>Syria</i>	<i>Syria. Revue d'art oriental et d'archéologie,</i> Paris
<i>ZÄS</i>	<i>Zeitschrift für ägyptische Sprache und Altertumskunde,</i> Leipzig

**LE MISSIONI NELL'OASI DI FARAFRA E NEL
GILF KEBIR:
DATI RECENTI SULLE ATTIVITÀ DI SCAVO
E DI CONSERVAZIONE**

CAMPAGNA 2010

Barbara E. Barich – Giulio Lucarini

I. OASI DI FARAFRA

Barbara E. Barich, Giulio Lucarini, Giuseppina Mutri

Nella seconda parte del 2010 sono stati elaborati a più livelli i risultati delle indagini multidisciplinari in corso nel villaggio con strutture in pietra individuato sulla seconda superficie di erosione del Plateau settentrionale della depressione di Farafra. Il villaggio di Sheikh el Obeiyid è un insediamento di estremo interesse archeologico, tanto per la posizione topografica che occupa nell'ambito dell'area – in posizione dominante rispetto alla playa di Bir el Obeiyid – quanto per la complessità interna al sito. Le 29 strutture presenti nell'insediamento possono essere attribuite a quattro distinti raggruppamenti (A-B-D-E), distribuiti su un'area di oltre 3000 metri quadri di superficie. Due nuclei si trovano in prossimità del margine esterno della terrazza calcarea; i restanti appaiono, invece, localizzati a ridosso delle piccole colline che, a nord, costituiscono il confine naturale del villaggio¹ (Tav. I).

Ventisei strutture circolari o ellissoidali si contano al centro dell'area. Altre tre più piccole, non usate come abitazioni, sono presenti nella parte orientale. Le dimensioni mostrano una notevole varietà di formati, che vanno dai 9 metri quadrati della struttura 11 ai 20 metri quadri della 12. Sulla scarpata del terrazzo che degrada rapidamente verso la playa sottostante, sono visibili grandi blocchi che rappresentano la prova inconfutabile di crepe e crolli multipli del bedrock calcareo.

¹ Barich (in stampa a); Lucarini (in stampa a; in stampa b).

È chiaro che durante l'Olocene il villaggio, situato al limite esterno del terrazzo, era esposto ai forti venti dominanti il corso del Wadi el Obeiyid.

In particolare, il nucleo principale del sito si trova esattamente nel punto in cui il basamento calcareo affiora, chiuso tra il limite del terrazzo a sud e tre piccoli rilievi a nord e, quindi, limitato ad una striscia di terra che si estende per 65 m lungo l'asse nord-sud e 55 m lungo l'asse est-ovest. I rilievi devono aver protetto il sito in certa misura, in una zona che, nel complesso, probabilmente era molto esposta, in particolare ai venti provenienti da sud. Questa è una delle possibili spiegazioni della differenza che si osserva tra le strutture presenti in questo villaggio e quelle, assai meno complesse da un punto di vista architettonico, rilevate nell'orizzonte recente di Hidden Valley Village, circa 15 chilometri a nord-est.

L'attività di scavo ha interessato in forma sistematica (scavo e rilevamento) le strutture 6, 7, 14, 18, 20, 26, 29. In particolare l'attenzione si è rivolta verso due tumuli circolari (Strutture 1 e 29) localizzati, rispettivamente, sui due lati orientale e occidentale dell'abitato. Rimossi i tumuli di copertura, lo scavo ha messo in luce due strutture dolmeniche a cista rettangolare, mostranti caratteristiche architettoniche del tutto simili. Le strutture, delimitate da lastre calcaree tagliate e disposte con ottima tecnica costruttiva, simulano, con grande verosimiglianza, una sepoltura. Tolta la sabbia di riempimento, entrambe le strutture sono infatti risultate vuote.

Nel complesso, le strutture hanno mostrato sempre un unico orizzonte di occupazione, il che è confermato anche dalle datazioni disponibili e che per ora provengono esclusivamente dalla struttura 2, localizzata al margine nord-occidentale del sito. Le date sono tutte comprese nel periodo 5900-5600 a.C., corrispondente al termine dell'intervallo umido medio-olocenico. Le poche date finora disponibili dal villaggio possono essere integrate con quelle ottenute dall'indagine dei focolari di tipo *Steinplätze* presenti in gran numero nella sottostante playa. Sette ulteriori date provengono da quest'area, la più antica delle quali, 8500 a.C., fa riferimento ad una prima fase di occupazione dell'area nell'Olocene antico che precedette la fase medio-olocenica, compresa tra il 6000 e il 5200 a.C. Il rinvenimento di un contesto di occupazione così ampio e con tecnica costruttiva così complessa, porta nuovi dati a favore della tesi dell'importanza dell'intera regione particolarmente nel corso del medio-tardo Olocene².

Successivamente, l'elaborazione dei dati raccolti sul terreno si è articolata su più piani. Parallelamente alla revisione dei risultati dello scavo e al controllo delle sezioni stratigrafiche, sono stati elaborati i dati DGPS (*Differential Global Positioning System*) con esecuzione di mappe topografiche georeferenziate del sito, al cui interno risulteranno definite – attraverso un sistema di riproduzione ortofotogrammetrica ad alta risoluzione – le singole *features* e le relative concentrazioni di manufatti archeologici. I dati analitici risultanti da queste

² Barich (in stampa b); McDonald (2009).

elaborazioni sono stati immessi all'interno della piattaforma GIS costruita per l'Oasi di Farafra.

Rilevamento con DGPS sui Plateau Settentrionale e di Hidden Valley

Nelle superfici di erosione del Plateau Settentrionale è stata continuata, inoltre, l'attività di *survey*, iniziata già nel corso delle precedenti stagioni di scavo. Questa ha messo in evidenza la presenza di numerosi nuovi siti, alcuni connessi con un orizzonte *Middle Stone Age*³; altri più verosimilmente attribuibili ad uno sfruttamento successivo del territorio.

In un'altra importante area, il Plateau di Hidden Valley, si è continuato a indagare la distribuzione e la cronologia degli assemblages di superficie qui presenti in gran numero. In questa località, situata circa 15 km a nord-est dell'area di Sheikh, è proseguito lo studio degli orizzonti culturali *Middle* e *Later Stone Age*, partendo dal lavoro topografico che ha permesso di comprendere meglio la relazione esistente tra i vari siti. Sono stati aperti nuovi test di scavo per disporre di campioni per datazione e di manufatti litici *in situ*. I nuovi dati tecnologici, che emergeranno dallo studio delle catene operative della produzione litica, insieme alle nuove datazioni, permetteranno di chiarire la sequenza di occupazione di questa regione nell'Olocene. Quest'area appare, inoltre, caratterizzata dalla presenza di numerose concentrazioni destinate alla manifattura dell'uovo di struzzo, che indicano uno sfruttamento intensivo del territorio, associato ad una scelta insediamentale a carattere semi-sedentario.

L'area più interna del Plateau ha mostrato, infine, la presenza di zone di approvvigionamento di materia prima, in rapporto a formazioni di natura carsica. In questo caso la *survey* è stata mirata a mettere in luce i possibili affioramenti del materiale sfruttato per la produzione dei manufatti litici⁴.

2. MISSIONE DI CONSERVAZIONE E RESTAURO NEL GILF KEBIR

Barbara E. Barich, Giulio Lucarini, Mohamed A. Hamdan, Giuseppina Mutri, M. Cristina Tomassetti, Mona Fouad

Il massiccio del Gilf Kebir occupa una posizione strategica al centro dei percorsi di comunicazione tra Sahara Centrale e Valle del Nilo. Ampissimo territorio di circa 8000 kmq, il plateau costituisce un complesso importante anche per le caratteristiche ambientali e per i documenti archeologici che conserva. L'intero territorio è diventato famoso per aver coinvolto personaggi, geografi, esploratori che sono entrati nella storia, basti ricordare la figura avventurosa di Lazlo Almašy. Il Gilf Kebir è formato da due plateau schiacciati nella parte superiore e connessi tra loro da uno stretto "ponte". La parte di nord-ovest è

³ Mutri (in stampa).

⁴ Hamdan (2009).

denominata Abu Ras Plateau, mentre quella a sud-est è chiamata Kemal el Din Plateau (quest'ultima con una superficie di circa 5800 kmq).

I primi scavi sistematici furono effettuati da Myers nella regione di Wadi Bakht e Wadi Akhdar, nell'ambito della spedizione Bagnold-Myers-Winkler del 1937-1938. I risultati di Myers, fatti conoscere dal geologo americano McHugh negli anni '70 del secolo passato, furono poi ripresi negli anni '80 dalle ricerche condotte nelle stesse aree dal gruppo di Colonia guidato da R. Kuper cui si devono i più importanti risultati raggiunti in questa regione e la sequenza cronologica⁵.

Questa prevede tre principali fasi di occupazione (fasi climaticamente favorevoli) che corrispondono alla sequenza più generale del Deserto Occidentale e sono in accordo anche con quanto è apparso dalle nostre ricerche nell'Oasi di Farafra: Gilf Unità A >9000bp/8000 cal. BC; Gilf Unità B 7500-5500 bp/6500-4300 cal. BC; Gilf Unità C 5500-4500 bp/4300-3500 cal. BC. Possiamo dunque affermare che, tra 8000 e 4000 BC, la regione beneficiò di un clima favorevole, divenendo un punto di incontro tra culture e, da ultimo, una vera area rifugio con l'instaurarsi del deserto.

A quanto si è detto, la regione del Wadi Bakht, nel blocco sud-orientale del massiccio, è apparsa una delle principali aree di rinvenimenti archeologici. Il blocco di nord-ovest, invece, non aveva finora riscosso altrettanto interesse. Il Wadi Sura è sicuramente una delle zone più importanti: qui in un'area di poche decine di chilometri quadrati sono concentrate alcune delle rappresentazioni più belle del Sahara. Ciò può offrire una conferma al fatto che anche qui, come ad esempio appare con sempre maggiore chiarezza per il Tassili⁶, la distribuzione dell'arte riguarda zone ben precise dove i gruppi preistorici convenivano con precise finalità.

Il Parco Nazionale del Gilf Kebir (GKNP)

Per l'interesse culturale del territorio e per preservare la peculiarità delle sue risorse faunistiche e botaniche, nella prospettiva di un incremento delle attività turistiche, nel 2007 un decreto a firma del Primo Ministro Egiziano ha creato l'area protetta del "Parco Nazionale del Gilf Kebir (GKNP)". Il parco è parte integrante del "Programma ambientale di Cooperazione Italo-Egiziana", e dovrà essere esteso a comprendere anche il Jebel Auenat, divenendo in questo modo una delle maggiori aree protette del mondo. Il parco possiede un alto valore naturalistico, in quanto contiene una fauna diversificata e ben adattata al clima del deserto e piante tipiche della provincia sahariana. L'area è anche importante per la sua geodiversità e per le caratteristiche geologiche, come i cosiddetti crateri di impatto e i depositi naturali di *silica glass*. Dal 2010, per diretto interessamento dell'Ambasciatore italiano in Egitto, Claudio Pacifico, grande conoscitore e esperto di deserto, è stato

⁵ Kuper (1981).

⁶ Lajoux (1964).

introdotto nel programma il progetto di studio e di restauro conservativo delle grotte di Wadi Sura⁷.

Il contesto di intervento

Il Wadi Sura ("valle delle immagini") è un'ampia vallata che si apre nell'arenaria paleozoica della formazione Umm Ras. Qui le rocce del paleozoico (Siluriano) sono esposte alla base del plateau, ad una quota di 700 m sul livello mare. Si tratta di arenarie a grana da fine a media e in parte grossolana, di origine deltaica miste ad arenarie di spiaggia marina⁸.

Il Wadi Sura è uno dei più lunghi wadian nella parte occidentale del Plateau Abu Ras e si estende con direzione NO-SE. I tre principali siti con figurazioni rupestri inseriti nel progetto di conservazione e restauro si aprono a poche decine di chilometri l'uno dall'altro: la Grotta dei Nuotatori, la prima ad essere stata scoperta insieme alla più piccola Grotta degli Arcieri a poche decine di metri più a est, sono entrambe poste direttamente a fondo wadi e sono scavate all'interno di una struttura cupoliforme. Il terzo complesso, la Grotta Foggini⁹, si trova alcuni chilometri più a ovest, su uno dei contrafforti che dal Gilf settentrionale degradano verso il Wadi Sura. Attualmente l'ingresso alla grotta è sbarrato da uno spesso deposito eolico che copre ampia parte della parete che, nella parte visibile, misura circa 18 metri in larghezza e 6 metri in altezza (Tav. II a). Al piede della grotta, al livello del fondo wadi, sono ancora presenti i resti di una playa che fu attiva durante l'Olocene. La superficie di roccia tuttora visibile è interamente ricoperta da pitture e incisioni, tra cui spicca l'immagine della "bestia" ripetuta in molte varianti (Tav. II b). Ci troviamo di fronte a un sito davvero eccezionale, decorato da generazioni e generazioni di artisti prima del suo abbandono in rapporto al deterioramento climatico. Possiamo dire che questo riparo ci ha tramandato la testimonianza, del tutto eccezionale, del comportamento simbolico e rituale delle popolazioni che in antico hanno abitato la regione. Per questo motivo esso rappresenta un documento straordinario dell'interazione di un gruppo sociale con il mutevole ambiente sahariano.

Lo stato di conservazione della Grotta Foggini è nel complesso buono, incomparabilmente migliore di quello delle altre due grotte, certo a causa della migliore consistenza della roccia. Si osservano infatti soltanto pochi punti in cui alcune fessurazioni potranno eventualmente dare origine al processo di

⁷ Abbiamo già dato notizia di questo progetto nell'articolo apparso su *RISE*: Barich (2010 a). Desideriamo ringraziare nuovamente l'Ambasciatore Claudio Pacifico per il costante interesse dimostrato durante lo svolgimento del programma e l'Ufficio di Cooperazione del Cairo, diretto dalla Dott. Ginevra Letizia, per la collaborazione e il supporto offerto nella realizzazione della Missione.

⁸ Hamdan (2010).

⁹ Prende nome dallo scopritore, il torinese Massimo Foggini. La grotta è però conosciuta anche con altri nomi (Foggini-Mistekawi e *Cave of the beast*, quest'ultimo con riferimento al tema dominante nelle scene dipinte).

disgregazione della roccia. A differenza di Grotta Foggini la situazione nelle altre due grotte, soprattutto Grotta dei Nuotatori, è apparsa drammatica. Qui le pitture, poste ad altezza d'uomo nel settore settentrionale della parete, mostrano un profondo stato di alterazione a causa della fessurazione e desquamazione del sostrato roccioso. Parte delle immagini è purtroppo scomparsa, ma alcune porzioni sopravvivono e il nostro impegno è quello di fermare il processo e di salvare quanto rimane di questo complesso di eccezionale interesse.

L'intervento sul terreno

Le attività della Missione nel Gilf Kebir sono iniziate nel 2010: dopo un intervento preliminare svoltosi a marzo¹⁰, in autunno abbiamo organizzato la seconda Missione di Conservazione e Restauro¹¹.

Muovendo dal Cairo, lungo la strada che attraversa Bahariya, Farafra e Dakhla, e da qui tagliando il deserto in direzione S/O, abbiamo raggiunto il Gilf, ponendo il campo nel Wadi Sura in prossimità dei siti di intervento (Tav. IV a-b)¹². Il lavoro sul terreno è stato preceduto da una serie di analisi di laboratorio volte a stabilire la natura del sostrato e ad orientare la scelta dei materiali consolidanti. In questo modo si è potuto stabilire con precisione la natura della roccia di base: essa è composta principalmente da quarzo con piccole percentuali di dickite, minerale del gruppo del caolino. Nella patina superficiale sono presenti piccole quantità di anidrite e forse anche zeolite. Nella stessa patina superficiale vi sono anche piccole quantità di idrossidi di ferro come è attestato dal colore rosso della roccia¹³.

Pertanto anche se è vero che i drastici cambiamenti climatici e l'azione termoclastica sono alla base del processo di disgregazione della roccia, il fattore

¹⁰ "Assessment mission": Barich (2010 a).

¹¹ La II campagna della Missione Italiana di Conservazione e Restauro si è svolta nel periodo 25 ottobre-17 novembre 2010. I seguenti membri hanno preso parte al progetto diretto da Barbara E. Barich (Dipartimento di Scienze dell'Antichità, "Sapienza" Università di Roma): Dott. Cristina Caldi, restauratore; Dott. Carlos De La Fuente, "Sapienza" Università di Roma, fotografo; Massimo Foggini, cultore della materia; Prof. Dott. Mona Ali Fouad, Cairo University, conservatore; Prof. Dott. Mohamed A. Hamdan, Cairo University, geomorfologo; Dott. Giulio Lucarini, "Sapienza" Università di Roma, Vice-Direttore, archeologo; Dott. Giuseppina Mutri, "Sapienza" Università di Roma, archeologa; Dott. Federico Ratti, restauratore; Dott. Alberico Sonnessa, "Sapienza" Università di Roma, ingegnere geomatico; Dott. M.Cristina Tomassetti, restauratore. Desidero esprimere un particolare ringraziamento per il loro contributo al successo della Missione ai nostri partners egiziani: Prof. Dott. Mona Fouad (Vice Direttore della facoltà di Archeologia, Cairo University), rappresentante del Segretario Generale dello SCA Prof. Dott. Zahi Hawass e del Comitato Permanente dello SCA. Gli ispettori, Omar Mohamed Abdelmohsen (Ispettorato di Minya), Waleed Kareem Ragab (Dipartimento di Preistoria, SCA Zamalek, Cairo) e Behe Gomee Ahmed (Ispettorato di Dakhla); Tamer Ramadan Zayed, ranger, rappresentante del Gilf Kebir National Park e Eslam Reda Mubarak, ufficiale dell'esercito egiziano incaricato della sicurezza del personale della Missione.

¹² La *Pan Arab Tours*, a cui va il nostro ringraziamento, ha avuto l'incarico dell'organizzazione logistica e del trasporto dei membri della missione. Il trasporto dei passeggeri e delle attrezzature è stato assicurato da quattro Toyota Landcruiser.

¹³ Vedi relazione tecnica Barich, Tomassetti, Hamdan (2010).

dominante che ha accelerato tale processo è stata la debolezza del collante. Anche la formazione di crosta causata dalla deposizione di ferro sulla superficie di roccia, insieme alla formazione di altri sali, può dare il via al processo di alterazione e disgregazione del supporto, poiché la successiva alterazione e la riduzione della crosta danno inizio al fenomeno chiamato "sanding", aprendo la strada alla disgregazione della parete. Lo stesso fenomeno riguarda le fratture che si formano in rapporto alle giunzioni e alle pieghe della roccia. Poiché il deposito di ferro che compone la crosta avviene di preferenza in presenza di clima umido, si può affermare che il processo di formazione della crosta sia iniziato in periodo preistorico e, più precisamente, durante le fasi umide dell'Olocene. La crosta, infatti, è presente sia al di sotto che al di sopra delle pitture. Tutti questi processi, che hanno un ruolo fondamentale nel deterioramento del supporto, devono essere osservati con attenzione e studiati con metodi non distruttivi che permettano di determinare la struttura fisica della roccia, la sua porosità, la presenza di sali, la composizione dei pigmenti, l'andamento delle fratture in relazione a alternanze climatiche.

L'intervento multidisciplinare di ottobre si è svolto secondo un protocollo (o modello) fondato su una serie di attività in sequenza¹⁴:

- a) osservazione delle condizioni climatiche e dell'andamento dei venti, fondamentale per valutare l'impatto drammatico sulle pareti di roccia. Il monitoraggio è stato effettuato con le modalità stabilite da M.C. Tomassetti;
- b) osservazione geologica del sostrato e del territorio in cui le grotte sono inserite, condotta da M.A. Hamdan, Cairo University, in collaborazione con Mona Fouad della stessa università. Quest'ultima si è dedicata, in particolare, all'analisi della litologia e dei pigmenti delle pitture utilizzando un approccio non-distruttivo. Questa indagine è stata rivolta ad indagare anche la presenza in loco di ossidi di ferro da utilizzare come minerali coloranti;
- c) storia degli studi e studio archeologico sono stati intrapresi da G. Lucarini e G. Mutri, "Sapienza" Università di Roma. L'indagine è stata affiancata dal rilevamento fotografico e fotogrammetrico affidato a Carlos de la Fuente, Roma, e dal rilevamento digitale con laser scanner eseguito da A. Sonnessa, Facoltà di Ingegneria, "Sapienza" Università di Roma. Quest'ultima attività è stata mirata alla costruzione di un modello 3D da utilizzare in laboratorio per approfondire l'analisi delle superfici deteriorate e sviluppare efficaci modelli di intervento (Tav. III a-b);
- d) le attività di conservazione (Tav. III c) sono state eseguite dal team di restauratori guidati da M.C. Tomassetti in collaborazione con M. Fouad, Cairo

¹⁴ I risultati dell'intervento sono stati oggetto di due manifestazioni tenutesi rispettivamente al Cairo (Seminaro interdisciplinare: *Il Progetto di Conservazione di Wadi Sura (Gilf Kebir) e la protezione dell'eredità culturale in Africa*, Cairo, Centro Archeologico Italiano, 1 giugno 2011) e in Italia (Convegno: *Rocce, Sabbie e Immagini dal Deserto Egiziano: archeologia e salvaguardia del Gilf Kebir a aree limitrofe*, Milano, Museo Civico di Storia Naturale, 18 giugno 2011).

University, e da specialisti del Dipartimento di Dakhla¹⁵. Le azioni principali sono state:

- consolidamento dell'arenaria per assorbimento;
- consolidamento con iniezioni di malta idraulica;
- fissaggio di parti parzialmente distaccate;
- riempimento di fessurazioni;
- preliminarmente cancellazione di segni vandalici.

Questo intervento si configura come intervento pilota per saggiare il grado di reazione della roccia, le modalità di assorbimento del materiale consolidante e provvedere alla salvaguardia delle aree maggiormente a rischio di crollo. L'intervento è stato condotto con la massima cautela su una piccola porzione di roccia rispettando al massimo la condizione originale, senza alterazioni del colore e della consistenza della roccia.

Conclusioni e prospettive future

La sequenza delle operazioni è stata condotta d'intesa e con partecipazione dei membri che rappresentavano il Supreme Council of Egyptian Antiquities (SCA). Tale sequenza si intende composta da stadi successivi di un programma modulare che intendiamo continuare per estendere il consolidamento a tutte le superfici a rischio. In un ulteriore ciclo di intervento l'attività potrà essere estesa anche alla grotta Foggini a cominciare dalle zone che già mostrano segni di corrosione. Per lo svolgimento di questa attività si è stabilito un accordo con l'équipe dell'Università di Colonia, diretta da R. Kuper, incaricata dell'indagine territoriale di Wadi Sura.

Un ulteriore aspetto, che si ritiene fondamentale per la sopravvivenza di questi famosi e irripetibili siti, è l'attività volta alla loro salvaguardia, soprattutto nell'attuale fase di lancio ed espansione del turismo. Riguardo a questo punto ci sembra opportuno formulare la domanda: come mettere d'accordo il valore del turismo come fattore di sviluppo delle comunità locali e la necessità di protezione dei siti archeologici? A nostro parere una delle prime necessità è la riduzione e il controllo degli indici di ingresso di autovetture nella regione, con particolare riferimento alle macchine fuoristrada. A questo riguardo rivolgiamo un appello alle autorità perché venga svolto un monitoraggio del numero degli ingressi e, al tempo stesso, venga ampliato il programma di training e formazione delle guide specializzate, le uniche autorizzate a accompagnare i visitatori sui luoghi.

Le concentrazioni di immagini appaiono come "markers" territoriali nei luoghi scelti per perpetuare relazioni sociali intergruppo¹⁶. Le cerimonie celebravano alleanze di sangue, patti di amicizia e matrimoni politici. Lo spazio, il territorio, aveva un ruolo in quanto strumento per portare a termine e mettere in atto diversi

¹⁵ Tomassetti et al. (2010).

¹⁶ Barich (2010 b); de Flers et al. (2007).

tipi di relazioni sociali. Le rappresentazioni pittoriche nascono, dunque, dalla sensibilità e dalla veduta del mondo di un pittore artista che in tal modo esprime norme sanzionate socialmente e non una sensibilità personale. Delle idee così espresse alcune incontrarono la sensibilità generale e furono accettate, altre invece ebbero minore fortuna e furono abbandonate.

BIBLIOGRAFIA

Barich (in stampa a)

B.E. Barich, "La Missione Archeologica Italiana nell'Oasi di Farafra - Realtà e ruolo del Deserto Occidentale tra VII e VI millennio a.C.", *SASAA* XVII.

Barich (in stampa b)

B.E. Barich, "The culture of the oases: Late Neolithic herders in Farafra - A matter of identity", Atti della conferenza internazionale *New perspectives on the Western Desert of Egypt*. Lecce, 20-24 settembre 2009. Università del Salento, New York University.

Barich (2010 a)

B.E. Barich, "Il Progetto di Conservazione e Restauro delle Grotte di Wadi Sura nel Quadro dell'Egyptian-Italian Environmental Cooperation Programme, RISE IV, 2010, pp. 41-52.

Barich (2010 b)

B.E. Barich, *Antica Africa, alle origini delle società*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2010.

Barich, Tomassetti, Hamdan (2010)

B.E. Barich, M.C. Tomassetti, M.A. Hamdan, "Study of some physical and chemical characteristics of Wadi Sura stone material", Report to the SCA 2010 (Unpublished report on file).

de Flers et al. (2007)

P. de Flers, Ph. de Flers, J.L. Lequelléc, "Prehistoric Swimmers in the Sahara", *Arts and Cultures* (Barbier Mueller Museums), 2007, pp. 46-56.

Hamdan (2009)

M.A. Hamdan, "Geologic Report of Sheikh El Obeiyid area, January 2009", *Italian Archaeological Mission in the Farafra Oasis - Official Report to the SCA* (Unpublished report on file).

Hamdan (2010)

M.A. Hamdan, "Geology", in *Italian Conservation Project in the Gilf Kebir, Official Report to the SCA*, 2010 (Unpublished report on file).

Kuper (1981)
R. Kuper, "Untersuchungen zur Besiedlungsgeschichte der östlichen Sahara", *Beiträge zur Allgemeinen und vergleichenden Archäologie*, Band 3, 1981, pp. 215-275.

Lajoux (1964)
J.D. Lajoux, *Le meraviglie del Tassili, Arte e preistoria del Sahara*, Istituto Italiano di Arti Grafiche, Bergamo 1964, (Ed. italiana).

Lucarini (in stampa a)
G. Lucarini, "Early Craftsmen of the Desert. Traces of Predynastic Lithic Technology at Farafra during Mid-Holocene", *Atti della conferenza internazionale New perspectives on the Western Desert of Egypt*. Lecce, 20-24 settembre 2009. Università del Salento, New York University.

Lucarini (in stampa b)
G. Lucarini, "Il paesaggio antico di Sheikh el Obeiyid (Farafra). Il villaggio medio-olocenico tra tecnologia e aspetti simbolici", *SASAA XVII*.

McDonald (2009)
M.M.A. McDonald, "Increased sedentism in the central oases of the Egyptian Western Desert in the early to mid-Holocene: Evidence from the peripheries", *AAR* 26, 2009, pp. 3-43.

Mutri (in stampa)
G. Mutri, "La Middle Stone Age dell'area di Sheikh el Obeiyid nel quadro dell'occupazione tardo pleistocenica del Deserto Occidentale egiziano", *SASAA XVII*.

Tomassetti et al. (2010)
M.C. Tomassetti, C. Caldi, F. Ratti, "Conservation - Restoration", in *Italian Conservation Project in the Gilf Kebir, Official Report to the SCA, 2010* (Unpublished report on File).

ABSTRACT / ملخص

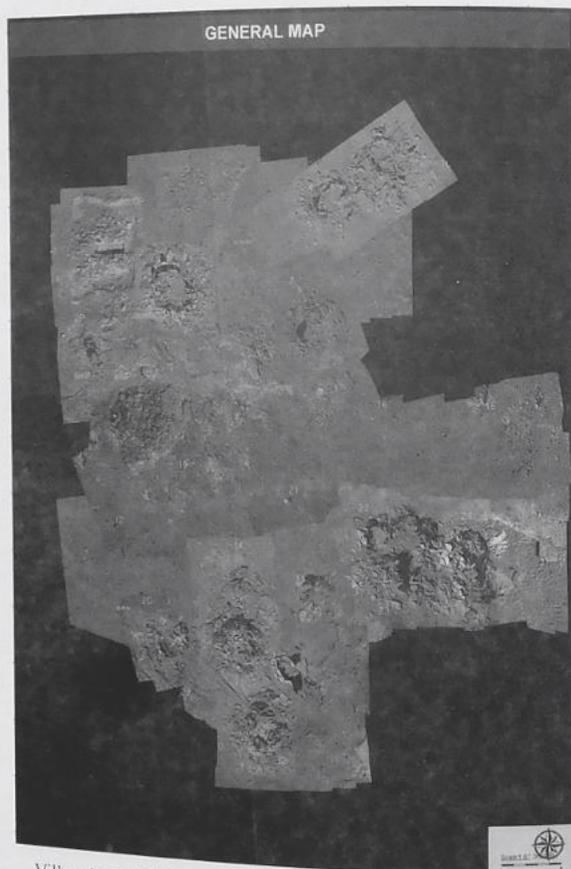
The article refers to the year 2010 activities of the Italian Archaeological Mission in the Farafra Oasis and to the ones of the Conservation and Restoration Project in the Gilf Kebir, localities which are both set in the Egyptian Western Desert. The work in Farafra has been directed especially to the study and elaboration of the research data coming from the Neolithic settlement at Sheikh El

Obeiyid, located on one of the northern foothills of the northern Plateau. The complexity of this prehistoric village, which includes 29 structures built of limestone slab stones, testifies to the advanced level of social organization of groups that have inhabited the village in the late Holocene.

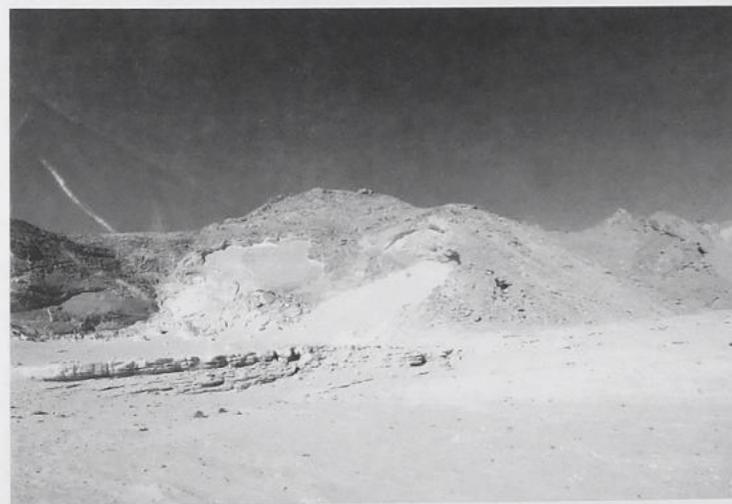
The activities of the Second Mission in the Gilf Kebir represent a pilot intervention in the two Caves of the Swimmers and the Archers for the preservation of these important complexes. The intervention was aimed to test the degree of reaction of the rock, the mode of absorption of the consolidating material and to provide for the protection of the area most at risk of collapse. The intervention was conducted with great care on a small portion of rock, highly respecting the original condition, without alteration of color and texture of the rock. In further cycles of action it is intended to extend the work of consolidation in all areas at risk.

يتحدث المقال عن أنشطة البعثة الأثرية الإيطالية عام 2010 في واحة الفرافرة وعن أحد مشروعات الصيانة والترميم في الجلف الكبير، ويقع كلا المكانين في صحراء مصر الغربية. وقد وجه العمل في الفرافرة بشكل خاص لدراسة وإعداد المادة البحثية من إحدى المستوطنات المنتهية للعصر الحجري الحديث (النيوليثي) في شيخ العبيدي الواقعة في أحد التلال السفلى الشمالية في شمال الهضبة. ويشهد تعقد هذه القرية المنتهية لعصر ما قبل التاريخ، والتي تضم 29 مبنى من بلاطات من الحجر الجيري بتقدم مستوى التنظيم الاجتماعي للجماعات التي أستوطنت القرية في العصر الهولوسيني المتأخر. وتمثلت أنشطة البعثة الثانية في الجلف الكبير في عملية تدخل أولية في كهفي السباحين وحملة الأقواس لصيانة هاتين المجموعتين الهامتين. واستهدف التدخل قياس درجة تفاعل الصخر وطريقة امتصاص المواد المتماسكة والعمل على حماية أكثر الأجزاء المعرضة لخطر الإنهيار.

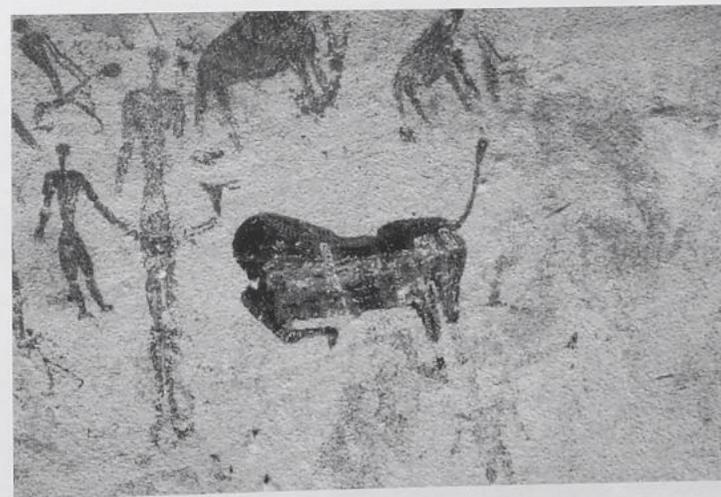
وتمت عملية التدخل بعناية كبيرة على قطاع صغير من الصخر مع مراعاة احترام الظروف الأصلية إلى حد كبير، وعدم تغيير لون أو نسيج الصخر. ومن المقرر في دورات تالية من العملية مد نطاق العمل لتدعيم جميع الأجزاء المعرضة للخطر.



Villaggio di Sheikh el Obeiyid (Oasi di Farafra). Fotomosaico generale del nucleo centrale del sito



a - Wadi Sura. Veduta panoramica della Grotta Foggini



b - Wadi Sura. Immagini dipinte con il motivo della "bestia" nella Grotta Foggini



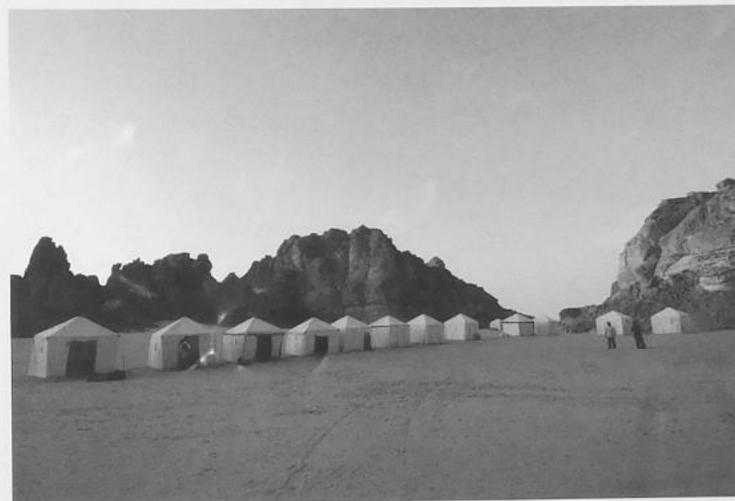
a - Wadi Sura. Modello tridimensionale della Grotta dei Nuotatori



b - Wadi Sura. Particolare del modello tridimensionale della Grotta dei Nuotatori



c - Wadi Sura. Operazioni di restauro nella Grotta dei Nuotatori



a - Wadi Sura. Il campo della Missione



b - Wadi Sura. Il gruppo di ricerca

**RAPPORTO PRELIMINARE SULLA X CAMPAGNA
DI SCAVO DELL'UNIVERSITÀ DI PISA NELLA
NECROPOLI TEBANA (DRA ABU EL-NAGA)**

CAMPAGNA NOVEMBRE – DICEMBRE 2010

Marilina Betrò

La X campagna di scavo a Dra Abu el-Naga della missione archeologica dell'Università di Pisa (M.I.D.A.N., Missione Italiana a Dra Abu el-Naga) ha avuto luogo tra l'11 novembre e il 10 dicembre 2010, nell'area della Tomba Tebana 14 e della tomba M.I.D.A.N.05¹.

Hanno preso parte alla campagna, sotto la direzione di M. Betrò, Gianluca Miniaci, Paolo Del Vesco, Federica Facchetti, Gianluca Buonomini, Giorgia Caffici, Elena Tiribilli, Silvia Zago, Paolo Marini, Maria Antonietta Ricci e Renata Schiavo, per l'Università di Pisa; inoltre, l'ing. Pierluigi De Rosa, del Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale dell'Università di Perugia, si è unito alla missione per una settimana, allo scopo di compiere un'approfondita analisi delle masse rocciose nelle due tombe ed effettuare eventuali interventi di consolidamento. Il Supreme Council of Egyptian Antiquities è stato rappresentato dall'ispettore Said Ahmed Said Ahmed Said, che ha prestato la sua opera con straordinaria competenza e disponibilità.

LA CORTE

Obiettivo della missione 2010 è stato il proseguimento dell'indagine archeologica della corte di M.I.D.A.N.05 – su cui si affaccia anche TT 14 – e dell'area a nord e nord-est di essa, già iniziata in parte nel 2007² e ripresa poi nel 2009 (Tav. I a).

¹ Betrò, Del Vesco, Miniaci (2011).

² Betrò et al. (2008), 14-33.

Nella campagna di scavo 2009, svoltasi tra novembre e dicembre, un'ampia porzione del muro che delimitava il lato nord della corte di M.I.D.A.N.05 era stata portata alla luce, per una lunghezza di circa 10 m. Il proseguimento dell'indagine nel 2010 ha permesso di raggiungere il limite del muro nord e dunque definire l'estensione a valle della corte: questa si estende per una quindicina di metri circa, fino ad incontrare una struttura massiccia, parallela alla facciata della tomba e composta da un riempimento di pietre, rivestito di intonaco bianco sulla faccia interna e da uno strato di mattoni crudi in alto; il lato est – esterno – non è ancora stato liberato dallo spesso strato di deposito alluvionale che lo ricopre: sembra tuttavia plausibile interpretare la struttura come il pilone nord del muro che chiudeva la corte sul suo lato est. Non è detto, purtroppo, che il corrispondente pilone sud – se l'ipotesi è giusta – sia tuttora conservato, anche se solo parzialmente, sotto la sabbia: il settore meridionale della corte è infatti stato profondamente alterato dai lavori effettuati dal Servizio delle Antichità dapprima in anni non precisabili e, successivamente, nel 1999, in occasione della generale risistemazione dell'area per favorire l'accesso turistico alle tombe di Shuroy (TT 13) e Roy (TT 255): i lavori hanno comportato la costruzione della scala moderna in cemento che porta all'ingresso di TT 14, e realizzato vari muri di contenimento³.

La prosecuzione delle indagini ha anche portato al rinvenimento della piccola corte di TT 14, con i muretti originali che la delimitavano ad ovest e nord, circoscrivendo un suo spazio autonomo e indipendente all'interno della corte della più grande e antica M.I.D.A.N.05 (Tav. 1 b). Il ritrovamento è di grande interesse: per quanto i raggruppamenti di più tombe intorno a un'unica corte non siano rari nella necropoli tebana, lo sono invece i casi in cui le separazioni tra le varie corti delle singole tombe parte del cluster si sono conservati. La piccola corte di TT 14 era in parte scavata nella roccia e in parte circondata da muri in mattoni crudi. Una nicchia, forse per ospitare una stele, era ricavata nel muro ovest. Il muretto est è con ogni probabilità andato distrutto – se già non lo era in precedenza – nel corso dei già menzionati lavori per la costruzione della scala d'accesso; la rimozione di quest'ultima, prevista nella prossima campagna di scavo, permetterà di chiarire questo aspetto e la consistenza di quanto sopravvissuto.

Numerosi altri muri in mattoni crudi sono stati portati alla luce a mano a mano che gli strati del riempimento della corte di M.I.D.A.N.05 venivano rimossi. La maggior parte di essi sembrano pertinenti a costruzioni successive, d'epoca tarda, probabilmente romana e bizantina. Nulla di preciso può tuttavia essere detto fintantoché l'intera corte non sarà svuotata, raggiungendo il livello originario del suolo.

DUE NUOVE TOMBE

La rimozione di una parte consistente degli strati di deposito alluvionale, sabbia e detriti che costituiscono il riempimento della corte ha permesso di scoprire sul

³ Betrò, Del Vesco, Miniaci (2009), 83.

suo lato nord gli ingressi, tagliati nella roccia, di due nuove tombe, in precedenza ignote e mai segnalate, seppellite com'erano sotto metri cubi di terra (Tav. II a).

Le due tombe presentano entrambe una piccola finestra, posta a sinistra della porta d'ingresso (guardando questa), una caratteristica piuttosto rara ma già osservata in M.I.D.A.N.05, che sembra propria della fase architettonica di transizione tra la tomba a *saff* della fine XVII dinastia e la classica cappella a T della XVIII dinastia. Agli inizi della XVIII dinastia molte tombe, costruite in origine nel modello a *saff*, avevano chiuso gli interstizi tra i pilastri, lasciando però in alto finestre che facessero filtrare la luce. Di lì a poco anche questa fase intermedia era stata abbandonata per l'adozione della sala trasversa completamente chiusa, con la sola porta come apertura. Alcune tombe, come ad esempio quella di Ineni, TT 81, mostrano chiaramente questa fase della ristrutturazione, con la chiusura delle finestre mediante mattoni crudi e la loro intonacatura per offrire una superficie continua alla decorazione pittorica interna. La trasformazione era ormai compiuta e il modello della tomba a T definito all'inizio del regno di Thutmosi III⁴.

M.I.D.A.N.05, pur non derivando da una precedente struttura a pilastri, presentava – in una delle fasi della sua costruzione – un'unica finestra a sinistra della porta, che fu presto anch'essa chiusa con mattoni crudi e intonacata, una trasformazione oggi chiaramente visibile e sicuramente contemporanea alla fase di ampliamento e decorazione pittorica della tomba, come mostra il fatto che la malta e l'intonaco usati, e tuttora in parte conservati, siano gli stessi utilizzati all'epoca per preparare le pareti a ricevere le pitture. La chiusura della finestra in M.I.D.A.N.05 non può dunque essere posteriore alla prima metà della XVIII dinastia.

La presenza delle finestre nelle due tombe scavate nel lato nord della corte di M.I.D.A.N.05 le fa ritenere contemporanee a quella sua fase di costruzione, quindi non posteriori agli inizi della XVIII dinastia. Nella campagna 2010 si è proceduto solo ad una loro rapida esplorazione preliminare, che ha mostrato come anche i loro ambienti siano stati invasi dalla massa di deposito alluvionale e detriti che riempie la corte. Chiare tracce di disturbo umano sono state rilevate in ambedue le strutture: gli alti strati di deposito che le riempiono fin quasi al soffitto appaiono infatti scavati da chi si aprì in essi una via per raggiungere i vari ambienti.

Sullo strato superficiale della più orientale delle due tombe (T.1) è stato rinvenuto un frammento iscritto di una statua in arenaria, proveniente dallo zoccolo. L'iscrizione, che si diparte simmetrica dal centro, e la posizione dei resti di un piede destro sullo zoccolo, mostrano che doveva trattarsi di un gruppo statuario, forse di due coniugi.

L'indagine dettagliata delle due tombe rupestri sarà oggetto delle prossime campagne.

⁴ Eigner (1983), 43, fig. 5; Dziobek (1987), 69-79; Dziobek (1992), 17-22; Kampp (1996), 70; Polz (2007), 251 ss.

L'AREA CIRCOSTANTE

L'indagine archeologica dell'area situata a nord e nord-est di M.I.D.A.N.05 era già stata intrapresa nel 2009, allo scopo di rimuovere i metri cubi di terra e detriti che coprivano il pendio della collina e gravavano sulla tomba, in modo da rendere possibile lo scavo della sua corte e portare a termine l'esplorazione e lo studio degli stessi ambienti interni in condizioni di sicurezza e agibilità. Nella campagna 2009 la rimozione dei primi strati aveva messo a nudo gli imbocchi di quelli che sembravano due nuovi pozzi funerari, P.1 e P.2, così come i resti di una grande struttura in mattoni crudi, ricoperta da uno strato di crollo assai spesso e compatto. Ciò che sembrava essere la bocca di un terzo pozzo funerario, segnato in una pianta pubblicata dal DAIK con la sigla K.03.7⁵, si era invece rivelato un ampio e poco profondo taglio nel suolo roccioso, effettuato per motivi per ora non chiariti, forse un'opera non portata a termine o realizzata allo scopo di ottenere una superficie piana e ben livellata sul pendio della collina.

Parte della campagna 2010 ha avuto come oggetto la stessa area. La continuazione dell'indagine ha rivelato come nemmeno P.1 sia un pozzo funerario: il taglio nella roccia, regolare e di forma rettangolare, arriva solo fino a circa 60 cm di profondità. Il fondo è in parte attraversato da una rottura irregolare e di forma quasi circolare, che comunica con una piccola camera sottostante, con ogni probabilità non pertinente a P.1. Verosimilmente, i lavori intrapresi per la realizzazione del pozzo stesso furono interrotti e abbandonati proprio per la scoperta della sottostante camera funeraria, certo appartenente al pozzo di una tomba posta su un livello superiore.

Al fine di terminare l'indagine della sala trasversa di M.I.D.A.N.05, la cui completa esplorazione non aveva potuto aver luogo in precedenza, a causa della massa incombente di detriti che aveva invaso l'ambiente da una breccia nel suo lato nord, nel corso della campagna 2010 si è proceduto ad una esplorazione limitata del secondo pozzo funerario, P.2, adiacente al lato nord della sala. La breccia stessa nella parete nord della sala è da attribuirsi alla contiguità del pozzo P.2 e, conseguentemente, allo spessore assai fine della parete della sala, che ne causò, ad un dato momento, il crollo a seguito della pressione delle masse esterne, che così penetrarono all'interno della tomba. Tali eventi furono certamente posteriori alla fase d'uso della tomba, come mostra il fatto che la parete era stata preparata e dipinta.

La prosecuzione dell'indagine del pozzo è prevista nella prossima campagna. Nel suo riempimento è stata rinvenuta la parte inferiore di una statua in calcare, che giaceva su uno strato alluvionale (Tav. II b).

Resta ancora indefinita la funzione della grande struttura in mattoni crudi situata a nord della corte. Essa fu interamente ricoperta dagli strati stessi del suo crollo – un livello compatto di frammenti di mattoni, pietre, malta e pezzi di intonaco – e subì ripetutamente nel tempo attività di saccheggio, come mostrano le

⁵ Polz (2006), fig. 1.

numerose fosse di spoliazione che la attraversano a vari livelli, tutte concentrate nell'area della struttura stessa.

Nell'area è stata rinvenuta, insieme a moltissimi ushabti in faience e ad un bel frammento di maschera funeraria, una serie di vasetti integri.

NUOVE PITTURE MURALI IN M.I.D.A.N.05

Negli ultimi giorni di scavo, una volta rimossi gli strati superiori del riempimento di P.2 fino a raggiungere e mettere a nudo la parte inferiore della breccia nella sala trasversa di M.I.D.A.N.05, si è potuto riprendere il lavoro in questa, forzatamente lasciato incompiuto negli anni precedenti.

L'asportazione dei primi strati di deposito nella sala ha immediatamente rivelato l'esistenza sulla parete est di scene dipinte, del tutto inattese date le condizioni della tomba, le cui pareti e soffitti sono quasi ovunque ridotti alla nuda roccia. Pochi resti di pitture murali erano stati osservati sui soffitti, già alla scoperta della tomba, insieme alla parte superiore del fregio di khekeru alla sommità delle pareti⁶. Nel 2008, a testimoniare il fatto che la decorazione pittorica della tomba era tuttavia stata ultimata all'epoca del suo uso, alcuni resti di scene di artigianato erano stati rinvenuti, nel corso dello scavo, sulla parete ovest della sala⁷.

Solo la parte superiore della decorazione della parete è al momento stata portata alla luce: l'assenza del nostro restauratore, partito solo pochi giorni prima in vista dell'imminente chiusura della missione, ha consigliato di rimandare la rimozione degli strati di deposito e la messa a nudo delle pitture alla prossima campagna per permetterne il contemporaneo consolidamento, se necessario. Ciò che per ora è visibile, per quanto assai deteriorato in alcuni punti a causa dell'azione del fango, permette di ricostruire la parte superiore di una scena di offerta e altri momenti del banchetto funerario: il defunto (di cui si scorge la spalla anteriore) riceve l'offerta seduto davanti ad una tavola imbandita. Dall'altra parte di questa, una figura maschile gli presenta l'offerta. Circa mezzo metro dietro di lui gli invitati al banchetto siedono in file sovrapposte: solo quella superiore è in parte visibile per ora; di essa sopravvive la figura femminile che guida la fila, seduta con le braccia tese verso la tavola (distrutta). La didascalia in parte leggibile dinanzi alla sua figura la identifica come "la sua figlia amata". Il nome è purtroppo in lacuna (Tav. II c).

Sopra la scena e sopra la donna corre una banda di geroglifici policromi, anch'essi dipinti, di dimensioni molto più grandi della precedente didascalia, che certo recava nome e titoli del proprietario, tuttora sconosciuto, ma di cui restano purtroppo solo pochi segni.

È sperabile che la ripresa dei lavori nella sala nel corso della prossima missione permetta di scoprire nuove parti della decorazione dipinta in buone condizioni di

⁶ Betrò et al. (2006), 25.

⁷ Betrò (2008).

conservazione: il loro studio apporterà sicuramente informazioni preziose per la datazione, l'attribuzione e la storia della tomba.

ALCUNI RITROVAMENTI

I ritrovamenti più significativi delle aree oggetto di indagine nella campagna 2010 provengono dal deposito sciolto che ne costituiva il riempimento e non possono, al momento, essere connessi a nessun contesto preciso.

Oltre ai frammenti di scultura già menzionati sopra, rinvenuti nel 2010, un bel frammento della testa di una statua in calcare, con policromia vivida e ben conservata sulla parrucca e il collare ma, purtroppo, il volto mancante, era stato trovato nel 2009, nel deposito sciolto della corte; parte di un'altra statua, con i resti dell'iscrizione per un sacerdote-wab Ahmose, era venuta alla luce nell'area subito a nord di M.I.D.A.N.05 nella stessa stagione. Diversi erano stati nel 2009 anche i ritrovamenti di frammenti di blocchi iscritti o decorati.

Nella scorsa campagna sono stati abbondanti come sempre i rinvenimenti di conchi funerarî, appartenenti a diversi personaggi, noti come proprietari di tombe nell'area, talvolta di collocazione tuttora ignota: Nebansu, capitano del Primo Profeta di Amon (Davies-Macadam 514), proprietario di una tomba scavata nell'area dalla missione del DAIK, situata poco sopra M.I.D.A.N.05; Bengy, maggiordomo della principessa Henutempep (Davies-Macadam 260), e altri, come lo scriba e contabile del grano Nebamon⁸. Ben superiori per quantità agli stessi conchi sono stati gli ushabti: molti di essi, di una faience azzurra brillante, sono iscritti a nome della signora Tahetesmontu, nome finora non attestato, e databili al III Periodo Intermedio (o forse già alla fine dell'età ramesside). La loro densità e distribuzione nell'area di scavo suggeriscono che la sepoltura della donna fosse situata nei pressi, forse su una terrazza appena al di sopra di M.I.D.A.N.05. Non sono mancati, naturalmente, nemmeno in questa stagione i frammenti dipinti da sarcofagi e cartonnages e la ceramica.

MONITORAGGIO E CONSOLIDAMENTO

Sebbene il programma di lavoro della campagna di novembre-dicembre 2010 non includesse TT 14, uno scrupoloso controllo delle sue pitture, come ogni anno, è stato effettuato dalla scrivente, in collaborazione con il restauratore. A questo si è aggiunto un attento studio delle sue condizioni strutturali, effettuato dall'ingegnere e geologo Pierluigi De Rosa dell'Università di Perugia, che ha preso parte alla missione a questo scopo. In particolare, egli ha eseguito un'analisi dettagliata delle condizioni delle masse rocciose in TT 14, procedendo inoltre ad alcuni interventi di

⁸ Betrò (2010), 5-16.

consolidamento nella parte funeraria sotterranea, in vista delle prossime campagne di scavo che vi si svolgeranno⁹.

BIBLIOGRAFIA

- Betrò (2008)
M. Betrò, "Preliminary Report on the University of Pisa 8th campaign (2008) in TT 14 and M.I.D.A.N.05", in:
http://sta.humnet.unipi.it/fileadmin/immagini/download/Preliminary_Report_2008_dip.pdf.
- Betrò (2010)
M. Betrò, "Un cono funerario dall'area di M.I.D.A.N.05 a Dra Abu el-Naga e il problema della tomba perduta di Nebamon", *EVO* 33, 2010, pp. 5-16.
- Betrò et al. (2006)
M. Betrò, P. Del Vesco et al., "Dra Abu el-Naga (Gurna, Luxor - Egitto). Campagne III-IV (2004-2005)", *EVO* 29, 2006, pp. 5-64.
- Betrò et al. (2008)
M. Betrò, P. Del Vesco, A. Ghiroldi Angelo, B. Lippi, F. Facchetti, "Preliminary Report on the University of Pisa 2007 season in TT 14 and M.I.D.A.N.05", *EVO* 30, 2008, pp. 14-33.
- Betrò, Del Vesco, Miniaci (2009)
M. Betrò, P. Del Vesco, G. Miniaci, *Seven seasons at Dra Abu el-Naga. The Tomb of Huy (TT 14): preliminary results*, Pisa 2009.
- Betrò, Del Vesco, Miniaci (2011)
M. Betrò, P. Del Vesco, G. Miniaci, "Preliminary Report on the University of Pisa 10th campaign (2010) in the Theban necropolis (Dra Abu el-Naga)", in:
<http://sta.humnet.unipi.it/index.php?id=43>
- De Rosa (2011)
P. De Rosa, "Report of structural geology field data collected in November 2010", in:
http://sta.humnet.unipi.it/fileadmin/immagini/download/Geological_report_De_Rosa-Dra_Abu_el-Naga.pdf

⁹ De Rosa (2011).

Dziobek (1987)

E. Dziobek, "The Architectural Development of Theban Tombs in the Early Eighteenth Dynasty", in: (J. Assmann, G. Burkard, W.V. Davies eds.) *Problems and Priorities in Egyptian Archaeology*, London 1987.

Dziobek (1992)

E. Dziobek, *Das Grab des Ineni - Theben Nr. 81*, Archäologische Veröffentlichungen 68, Mainz am Rhein 1992.

Eigner (1983)

D. Eigner, "Das thebanische Grab des Amenhotep, Wesir von Unterägypten: die Architektur", *MDAIK* 39, 1983, pp. 39-50.

Kampp (1996)

F. Kampp, *Die Thebanische Nekropole*, Theben XIII, Mainz am Rhein 1996.

Polz (2006)

D. Polz, I. Eichner, "The Necropolis of Dra' Abu el-Naga at Thebes. A preliminary report of the 14th Season (2004-2005)", *ASAE* 80, 2006, pp. 299-310.

Polz (2007)

D. Polz, *Der Beginn des Neuen Reiches: zur Vorgeschichte einer Zeitenwende*, (Sonderschrift des Deutschen Archäologischen Institut, Abteilung Kairo, Bd. 32), Berlin-New York 2007.

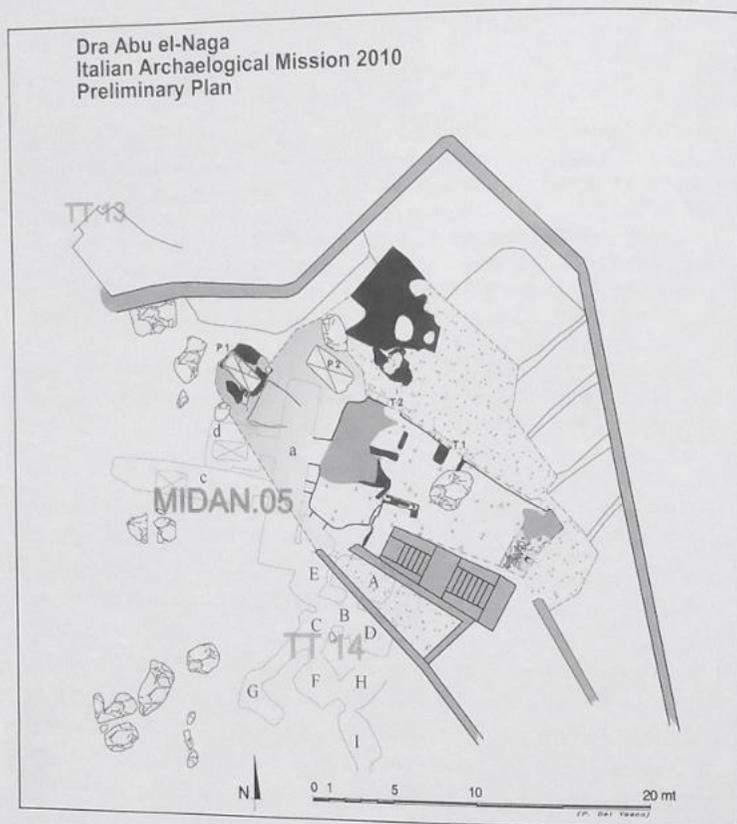
ABSTRACT / ملخص

The Archaeological Expedition of the University of Pisa at Dra Abu el-Naga carried out in November-December 2010 the 10th field season, in the area of Theban Tomb 14 and tomb M.I.D.A.N.05. This field season focussed on the archaeological investigation of M.I.D.A.N.05 and TT 14 forecourt, as well as the areas north and north-east of them. The eastern limit of the forecourt was identified. Excavations brought to light many mud-brick structures inside the forecourt, among which the small courtyard of TT 14, and the entrance to two new tombs (T.1 and T.2), previously unknown and unrecorded. The two tombs were cut into the northern rock wall delimiting the forecourt. They present both a small window to the left of the main door, an unusual feature, already observed in M.I.D.A.N.05, which could be typical of the transitional architecture phase between the *saft*-tomb type and the T-shaped Theban chapel. During the 2009 field season, the investigation of the area situated to the north and north-east of

M.I.D.A.N.05 had revealed two new shaft openings (P.1 and P.2) together with the remains of a large mud-brick structure covered by a thick and compact collapse layer. Work carried on in 2010 showed that P.1 bottom lies at only 60 cm of depth and it is perched by a sub-circular hole which connects the shaft to a small underlying chamber, probably not pertaining to it. A limited clearance activity was also carried out in the second shaft (P.2), in order to remove the debris from the transverse hall (room "a") of M.I.D.A.N.05. The clearance of the upper layers of the filling in room "a" revealed the remains of paintings on the eastern wall of the hall, belonging to funerary banquet scenes.

A thorough monitoring of TT 14 paintings and structural conditions was carried out, with a detailed study of its rock mass. Some consolidation interventions were made in its funerary sectors.

نقذت بعثة جامعة بيزا الأثرية بدراع أبو النجا موسم الحفائر العاشر خلال شهري نوفمبر - ديسمبر من عام 2010 بمنطقة المقبرة 14 بطيبة والمقبرة MIDAN 05 (البعثة الإيطالية بدراع أبو النجا). وقد ركز هذا الموسم على البحث الأثري في المقبرة 5، والقناة الأمامية في المقبرة 14 بطيبة (TT 14) وكذلك على المناطق الشمالية والشمالية الشرقية منهما. وقد أمكن تعيين الحد الشرقي للقناة الأمامية، وكشفت الحفائر عن العديد من المباني من الطوب اللبن داخل الساحة أو القناة الأمامية من بينها القناة الصغير للمقبرة 14، ومدخل مقبرتين جدينتين (المقبرة 1، 2) لم يتم تسجيلهما أو معرفتهما من قبل. وقد قطعت المقبرتان في الجدار الصخري الشمالي الذي يحد القناة الأمامية. ويحتوي كلاهما على كوة صغيرة يسار المدخل الرئيسي، وهو ملمح غير معتاد، لوحظ من قبل في المقبرة MIDAN 05، قد يكون تقليدياً في عمارة المرحلة الانتقالية بين نمط مقبرة ساف، والمقصورة الطيبية المشكلة على حرف T. كما كشف البحث - خلال موسم 2009 - في المنطقة الواقعة شمال وشمال شرق المقبرة MIDAN 05 عن فتحتي بنز جديتين (P.1 - P.2) عثر في كليهما على بقايا لبناء كبير من الطوب اللبن غطي بطبقة سمكية ومتماسكة من الركام. وكشفت العمل المنفذ عام 2010 عن وقوع قاع البنز 1 على عمق 60 سم فقط تنوسطه فتحة شبه مستديرة تربط البنز بغرفة صغيرة تقع تحتها ولا تنتمي لها غالباً. كما تم إنجاز بعض أنشطة التنظيف المحدودة في البنز الثانية (P.2) بهدف إزالة الركام من الصالة المستعرضة (الغرفة "a") بالمقبرة MIDAN 05. وكشفت أعمال إزالة الطبقات العليا من الرديم في الغرفة "a" عن بقايا صور ملونة على الجدار الشرقي للصالة كانت جزءاً من مناظر وليمة جنائزية. تم تنفيذ عملية فحص مستوفية لمناظر المقبرة TT 14 والحالة الموجود عليها البناء مع دراسة تفصيلية لكتلتها الصخرية كما تم عمل بعض تدخلات التديم في قطاعات الدفن بها.



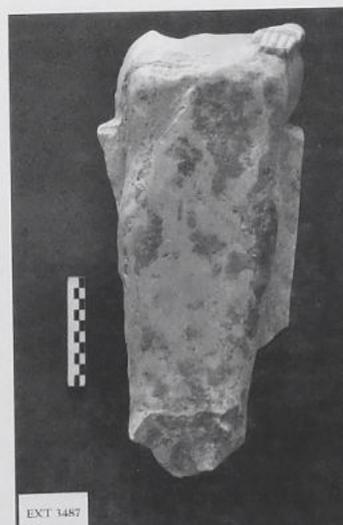
a - Pianta dell'area indagata nella campagna 2010



b - La piccola corte di TT 14 in fase di scavo



a - Il lato nord della corte di M.I.D.A.N.05; di fronte, da sinistra: finestre e ingressi di T.2 e T.1



b - Parte inferiore di statua in calcare rinvenuta nel corso dello scavo



c - Dettaglio della scena di banchetto da M.I.D.A.N.05

NOTIZIE ARCHEOLOGICHE RECENTI DA MEDINET MADI NEL FAYUM

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA

Edda Bresciani

1. LA MISSIONE ARCHEOLOGICA DELL'AUTUNNO 2010

I lavori sono stati compiuti dal 26 ottobre al 9 Novembre 2010; la brevità della missione è stata causata dal ritardo con cui è giunta l'autorizzazione agli scavi e dal rientro in Italia dei membri della missione per impegni già presi in precedenza.

Lo scavo aveva lo scopo di indagare la grande struttura (a nord-ovest della piazza porticata) scoperta durante il sand removal del progetto ISSEMM a Medinet Madi all'inizio del 2010.

Questa missione ha confermato che i due cerchi concentrici appartengono a un grande pozzo e che il livello dell'anello interno minore (diametro interno 10 m circa, quello esterno 20 m circa) viene raggiunto da 27 gradini in pietra; a questo livello, inizia una galleria circolare, coperta da un sistema di pietre "a cappuccina", nella quale finora sono stati ripuliti 18 gradini di pietra dalla sabbia che riempie tutto il pozzo, senza la presenza di altro materiale (Tav. I a-b), raggiungendo la profondità di circa 8 metri¹.

Il lungo lavoro è stato facilitato grazie all'impiego di un montacarichi noleggiato allo scopo.

Quello che possiamo dire, in attesa del proseguimento dei lavori, è che il pozzo al livello dell'anello minore faceva parte del tempio tolemaico B e della struttura (scoperta e rilevata durante l'oil sand removal nel 2008) nella zona nord della piazza porticata, mentre la parte superiore della struttura del pozzo risale alla costruzione della piazza stessa. È evidente però che le fasi successive del pozzo, così eccezionalmente ben conservato, potranno essere riconosciute nel corso delle missioni successive. La missione della primavera 2011 non è stata compiuta per le note vicende del Paese, quindi la prossima si terrà tra ottobre e dicembre 2011.

¹ www.egittologia.unipi.it.

2. INAUGURAZIONE DEL PARCO ARCHEOLOGICO E DEL VISITOR CENTRE DI MEDINET MADI, 8 MAGGIO 2011

Il progetto ISSEMM, (per esteso, *Egyptian - Italian Environmental - Cooperation Program (EIECP) Phase II: Institutional Support to Supreme Council of Antiquities (SCA) for Environmental Monitoring and Management of Cultural Heritage Sites: Applications to Fayoum Oasis and North Saqqara Necropolis*) nella sua II fase² è stato avviato nel 2005, con la direzione scientifica (Prof. Edda Bresciani) e tecnica (Arch. Antonio Giammarusti) dell'Università di Pisa, e con lo SCA per la partnership egiziana. Il progetto è stato finanziato interamente dal Ministero italiano per gli Affari Esteri - Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, destinato a dare un supporto tecnico e scientifico per il monitoraggio e la gestione dei siti archeologici egiziani.

Domenica 8 maggio 2011 è stato aperto al pubblico il Parco Archeologico di Medinet Madi, il sito della concessione archeologica dell'Università di Pisa dal 1978, adesso il primo Parco Archeologico e naturalistico dell'Egitto grazie al progetto ISSEMM della Cooperazione Italiana. Intanto, l'area archeologica di Medinet Madi rappresenta il primo parco archeologico e naturalistico dell'Egitto. Il sito di Medinet Madi è stato proposto per essere incluso nella World Heritage List.

Contemporaneamente è stato inaugurato il Visitor Centre del Parco (Tav. II a), progettato dall'architetto Giammarusti. Il Visitor Centre è stato concepito in maniera da rispettare il paesaggio e da integrarsi, usando forme e materiali locali tradizionali, come mattoni crudi e cotti, calcare e legno, che possono assicurare un isolamento termico naturale; lo scopo del Visitor Centre è di fornire al visitatore opportune notizie sulla storia e la natura dell'area archeologica e le caratteristiche architettoniche dei monumenti che si accinge a visitare, in uno spazio espositivo reso maggiormente fruibile grazie a modelli in scala, riproduzioni grafiche, fotografie e pannelli didattici. Vi è anche un piccolo bookshop e una caffetteria, e offre al pubblico anche tavolini all'ombra del patio, dove uno spazio è utilizzabile per eventuali lezioni e conferenze. Alla cerimonia di apertura era presente il Ministro di Stato per le Antichità Dott. Zahi Hawass, il Governatore del Fayum Mahmoud Assem Gad, Amani Nakhlah del Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite con altre personalità egiziane, e, per l'Italia, il capo della Cooperazione Italiana in Egitto la Dott. Ginevra Letizia, la Dott. Carla Bianconi per il Ministero degli Affari Esteri, la Dott. Rosanna Pirelli direttore del Centro Archeologico dell'Istituto Italiano di Cultura del Cairo, la Prof. Alessandra Avanzini direttore del Dpt. di Storia Antica dell'Ateneo Pisano, alcuni fra gli esperti italiani che hanno lavorato al progetto, come l'Arch. Angela di Vita e il Dott. Roberto Buongarzone e numerosi esperti e restauratori egiziani. La discussione sui risultati del progetto, caratterizzato da una costante e fattiva collaborazione tra le Istituzioni italiane e quelle egiziane, ha costituito non solo l'occasione di un importantissimo scambio

² Per la I fase vd. Bresciani (2003 a).

di esperienze e di trasmissione di professionalità nel campo del restauro e del site management, ma ha consentito di disegnare un modello per la salvaguardia e la valorizzazione dei siti archeologici e naturalistici, che costituirà sicuramente il punto di partenza per altre esperienze nel settore, con una ricaduta di grande valore anche sullo sviluppo socio-economico delle aree coinvolte. Nel programma del progetto era anche, ed è stato realizzato, lo studio ambientalistico-paesaggistico del Fayum, dei percorsi turistici in un turismo sostenibile, lo studio della gestione delle aree protette; il progetto ha anche realizzato la copertura degli insediamenti archeologici del Fayum con un GIS e un database archeologico, è stata recuperata tutta l'area templare dell'antica città di Gia - Narmouthis - Medinet Madi, allestendovi appunto il Parco Archeologico, attrezzato e collegato con l'area naturalistica protetta del Wady el Rayan con il Wadi el Hetan, mediante una pista panoramica di 28 km nel deserto Occidentale. È importante che il progetto ISSEMM abbia anche fissato la cosiddetta "Buffer zone" del sito archeologico di Medinet Madi assicurandone l'evidenza di valore universale e l'integrità; la gestione dovrà assicurare la salvaguardia del sito, basandosi sulle leggi e i regolamenti esistenti, attraverso il coordinamento e la collaborazione tra i ministeri egiziani dell'Ambiente e delle Antichità ed anche la Direzione locale del Fayum³.

La rimozione della sabbia di decenni e di secoli, non solo ha rimesso in luce tutta l'antica area sacra di Gia - Narmouthis, ma anche (oltre alla parte del dromos già nota che terminava con il chioseo scavato da Achille Vogliano e molte delle case situate sul lato ovest, che il vento aveva quasi completamente ricoperto di sabbia), l'accesso meridionale al santuario; tutto il settore meridionale dell'area sacra è di grandissima importanza per le novità delle scoperte e dei dati archeologici.

Attualmente l'accesso alle rovine di Medinet Madi⁴, avviene da sud, esattamente a partire dall'altare dell'olocausto che, come è stato accertato, apriva in antico la strada delle processioni (dromos) e i visitatori di oggi possono seguire i suoi monumenti fino all'estremo nord dell'area, per circa 500 m, dove sono accolti dall'ampia ed eccezionale piazza romana porticata.

Una mappa (Tav. II b) permette di seguire la successione dei monumenti lungo il dromos, nelle corti, nei tre templi, nella piazza porticata, e nel pozzo del tempio B ancora da esplorare completamente.

BIBLIOGRAFIA

Bresciani (2003 a)
E. Bresciani, *The North Saqqara Archaeological Site. Handbook for the Environmental Risk Analysis*, Pisa 2003, (Progetti. Documenti per l'archeologia egiziana. Collana diretta da Edda Bresciani, 1).

³ Bresciani, Silvano (2009); Bresciani, Giammarusti (2009 a); Bresciani, Giammarusti (2009 b).

⁴ Bresciani (2003 b), 197-230; Bresciani, Giammarusti, Silvano, Pintaudi (2006). Per l'importante scoperta del castrum Narmouthos, vd. Bresciani, Pintaudi (2009), 221 ss.; Bresciani, Radwan, Giammarusti, El-Leithy (2010), reperibile anche presso il Visitor Centre.

Bresciani (2003 b)

E. Bresciani "Achille Vogliano a Medinet Madi. Le grandi scoperte archeologiche, in *Achille Vogliano cinquant'anni dopo* (a cura di C. Gallazzi e L. Lehnus, Quaderni di Acme 59), Milano 2003, pp. 197-230.

Bresciani, Giammarusti (2009 a)

E. Bresciani, A. Giammarusti, "I chioschi e il dromos di Medinet Madi", *EVO* 32, 2009, pp. 271-311.

Bresciani, Giammarusti (2009 b)

E. Bresciani, A. Giammarusti, "Il parco archeologico e naturalistico di Medinet Madi", *ATHENET online* Giugno 2009, s.v.

Bresciani, Giammarusti, Silvano, Pintaudi (2006)

E. Bresciani, A. Giammarusti, F. Silvano, R. Pintaudi, *Medinet Madi, venti anni di esplorazione archeologica*, Pisa 2006.

Bresciani, Pintaudi (2009)

E. Bresciani, R. Pintaudi, "Il Castrum Narmoutheos ritrovato a Medinet Madi nel Fayum. - Missione archeologica Università di Pisa 2006-2007", in "Rendiconti. Lincei, 2009, Note dei Soci", pp. 221-232.

Bresciani, Radwan, Giammarusti, El-Leithy (2010)

E. Bresciani, A. Radwan, A. Giammarusti, H. El-Leithy, *Medinet Madi. Guida archeologica*, Geodia 2010.

Bresciani, Silvano (2009)

E. Bresciani, F. Silvano "Il tempio e il villaggio di Medinet Madi nel Fayum", *Tecnologie integrate di Robotica ed Ambienti Virtuali in Archeologia*, Pisa 2009.

ABSTRACT / ملخص

1. Excavations of this mission confirmed that originally the two concentric round walls belong to a big shaft; the interior minor ring is reached by 27 stone steps; at this level, begins a circular gallery, covered by "a cappuccina" system, where we have been able to discover 18 steps. What we can say, in waiting for the continuation of the works, is that the water pit seems have been existing before the roman time, but the upper part of the structure must be made in the same time of the construction of the roman square.

Of course, all phases of this structure exceptionally well preserved can be recognized during next missions.

2. The Archaeological Park of Medinet Madi - officially open to the public on 8th May 2011 - the first in Egypt - is the result of a successful Egyptian-Italian collaboration aimed at protecting and restoring this important archaeological site. The University of Pisa, which has been working on the site since 1978, is responsible for the technical and scientific supervision of this project (ISSEMM). It began in 2005 and has been generously funded by the Ministry of Foreign Affairs in Italy with a grant of €3,500,000. With the archaeological Park, has been created the Visitor Center, carefully situated to have minimal impact on the archaeological remains; the Center provides a complete view of the history of the site and that of the whole Fayum area through replica statues, information panels and photographs. It has a café, library and conference area, to prepare the visitors of the site to the monuments of the archeological site.

1 - أكدت حفائر البعثة أن الجدارين الدائريين ذوي المركز الواحد يخصان في الأصل بئر كبيرة ، ويتم بلوغ الحلقة الداخلية الأصغر من خلال 27 درجة سلم من الحجر . ويبدأ عند هذا المستوى بهو مستدير مغطى على طريقة القنصوة " a cappuccina " حيث تمكنا من اكتشاف 18 درجة سلم . وما يمكننا قوله هنا في انتظار استكمال الأعمال ، هو أن حفرة الماء قد وجدت فيما يبدو قبل العصر الروماني ، إلا أن الجزء العلوي من البناء لا بد وأنه قد تم في نفس وقت بناء المربع الروماني . ويمكن بالطبع التعرف على كافة مراحل هذا البناء المحفوظ بشكل رائع خلال البعثات التالية .

2 - تأتي محمية مدينة ماضي الأثرية - والتي فتحت للجمهور رسميا في الثامن من مارس 2011 لتكون الأولى من نوعها في مصر - كنتيجة للتعاون المصري الإيطالي الناجح الذي استهدف حماية وترميم هذا الموقع الأثري الهام . وتتولى جامعة بيزا التي تعمل في هذا الموقع منذ عام 1978 بمسئولية الإشراف الفني والعلمي على المشروع المسمى (ISSEMM) . وبدأ المشروع عام 2005 ، وتفضلت بتمويله وزارة الخارجية الإيطالية بمنحة قدرها ثلاثة ملايين ونصف يورو . ومع المحمية الأثرية تم إنشاء مركز للزوار أختير موقعه بعناية للتقليل من تأثيره على البقايا الأثرية . ويوفر المركز رؤية كاملة لتاريخ الموقع وتاريخ منطقة الفيوم من خلال مستنسخات للتماثيل ، ولوحات المعلومات والصور ، كما يحتوي على مقهى ومكتبة وقاعة للمحاضرات ، وذلك لإعداد الزائر لرؤية الموقع والآثار الموجودة به.



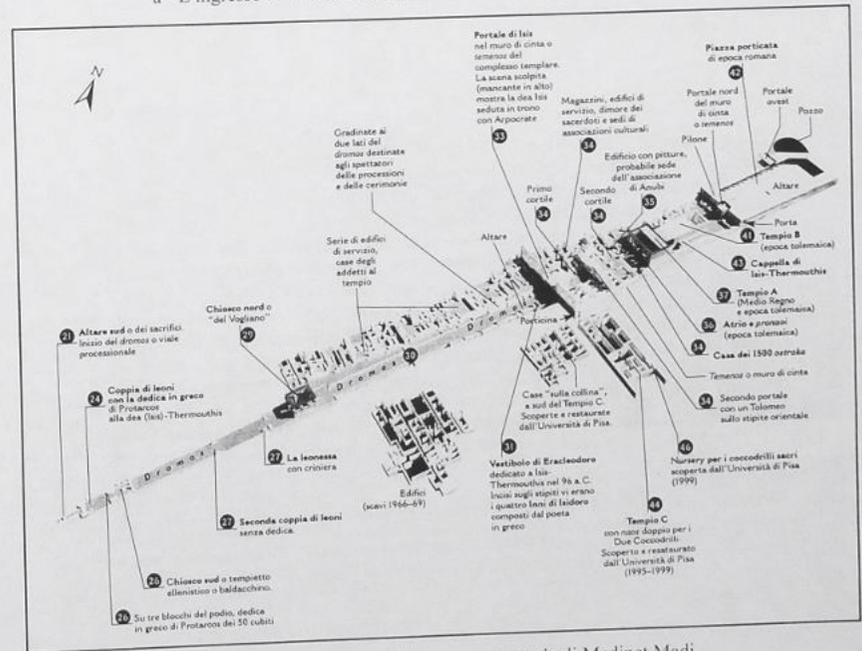
a - La scalinata di discesa al grande pozzo



b - L'inizio della galleria anulare coperta "a cappuccina"



a - L'ingresso al Visitor Centre, col mosaico del logo di Medinet Madi



b - Restituzione in 3D dell'area monumentale di Medinet Madi

L'OASI DI FARAFRA

SISTEMI IDRICI A *QANAT* E INSEDIAMENTI DI ETÀ ROMANA E BIZANTINA. RISULTATI PRELIMINARI DELLA SECONDA MISSIONE DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA

Roberto Buongarzone – Stefano De Angeli

PRESENTAZIONE

L'unità di ricerca del Dipartimento di Scienze del Mondo Antico dell'Università di Viterbo¹ indaga da alcuni anni l'origine e la diffusione in Africa settentrionale delle gallerie drenanti sotterranee, note in letteratura come *qanat*². Tali sistemi, introdotti in Egitto a partire già dall'età persiana (si veda il sito di Ayn Manawir nell'oasi di Kharga), e ancora in uso in alcuni siti del Deserto Occidentale Egiziano fino a pochi decenni fa, sono attestati anche in Libia (Fezzan), Algeria, Tunisia e Marocco tra l'epoca antica e quella araba. Le oasi del Deserto Occidentale Egiziano costituiscono un luogo privilegiato per lo studio dei *qanat*, sia per l'elevato numero di attestazioni databili tra l'età persiana e l'epoca romana, sia perché dall'Egitto tali sistemi si diffusero in epoca antica in gran parte dell'Africa settentrionale (Libia, Tunisia, Algeria). Come dimostrano i casi delle oasi di Kharga e Bahariya, appare ormai un dato consolidato che la più intensa antropizzazione di tali aree desertiche dell'Egitto antico sia stata resa possibile proprio grazie alla realizzazione di simili sistemi idrici, che, consentendo il

¹ La missione è coordinata congiuntamente dagli scriventi, rispettivamente docenti di Egitologia e Archeologia Classica presso l'Ateneo della Tuscia. Lo studio della ceramica raccolta nel corso delle attività di ricognizione è affidato ai dottori di ricerca Stefano Finocchi e Salvatore Medaglia. La missione si avvale anche dell'apporto scientifico di idrogeologi e botanici dell'Ateneo.

² A riguardo si veda De Angeli, Finocchi (2006); De Angeli, Finocchi (2008); De Angeli (2011); si veda anche Wilson (2006); Wilson (2009), con analoghe conclusioni sulle modalità di diffusione della tecnica dei *qanat* nell'Africa settentrionale antica.

completo sfruttamento delle risorse idriche presenti nel sottosuolo, garantirono lo sviluppo in loco di una agricoltura di più ampia scala³. Ma se i sistemi idrici a *qanat* sono attualmente oggetto di studio da parte di missioni archeologiche operanti nelle oasi di Kharga e di Bahariya, del tutto assenti sono invece indagini di questo tipo nell'oasi di Dakhla e, fino al nostro intervento, in quella di Farafra. Quest'ultima in particolare, pur essendo già ricordata in documenti di età faraonica fin dall'Antico Regno⁴, non è stata finora oggetto di un programma di ricerca, che indaghi globalmente le evidenze di età storica⁵. Una "marginalità", all'interno degli studi più recenti sul Deserto Occidentale Egiziano⁶, che se da un lato può essere ricondotta all'apparente mancanza di presenze archeologiche evidenti e significative di età storica, dall'altro tuttavia risulta alquanto sorprendente se solo si pensa che l'oasi di Farafra da un punto di vista geografico, ma come si sta accertando anche dal punto di vista delle testimonianze archeologiche, costituisce un punto nodale delle piste carovaniere che collegavano la media valle del Nilo con la Libia e l'Alto Egitto con la costa mediterranea⁷.

La principale finalità delle due missioni di ricognizione finora svolte (2009 e 2010) e della terza, programmata per il 2011, riguarda sostanzialmente l'analisi delle trasformazioni del paesaggio antico dell'oasi e in particolare la verifica della sua più intensa antropizzazione, verosimilmente a partire dall'età romana, a seguito dell'introduzione della tecnica di sfruttamento delle risorse idriche dei *qanat*, analizzando il carattere e la natura degli insediamenti sviluppatasi nell'oasi e la relativa cultura materiale. Relativamente agli aspetti della ricerca storica e della ricostruzione dei paesaggi antichi, il programma presenta un carattere fortemente multidisciplinare, articolandosi inizialmente in una serie di prospezioni territoriali, volte alla precisa mappatura e georeferenziazione dei siti antichi tramite l'impiego di strumentazione GPS, e successivamente in indagini di scavo mirate. Da un punto di vista metodologico, le ricognizioni archeologiche si sono inizialmente limitate ad aree che hanno restituito tracce di *qanat*, a seguito della fotointerpretazione di immagini satellitari, e che risultavano associate a siti archeologicamente già noti o che potevano essere associabili ad insediamenti verosimilmente antichi, per poi estendersi, nel corso della missione del 2010, a tutte quelle aree in cui la cartografia storica dell'oasi attestava la presenza di punti d'acqua (oasi).

Il fatto che l'oasi di Farafra costituisca, per la sua posizione geografica, un punto nodale delle piste carovaniere che collegavano la media valle del Nilo con la Libia (in direzione est-ovest) e l'Alto Egitto con la costa mediterranea (in direzione sud-nord) ci ha indotto ad estendere l'attività di ricognizione anche a quelle aree

³ Sulla diffusione dei *qanat* nel Deserto Occidentale Egiziano e sul loro ruolo nell'antropizzazione delle oasi in epoca antica, si veda l'ampia discussione dell'argomento in S. De Angeli, "Vie carovaniere, sistemi idrici a *qanat* e antropizzazione delle oasi del Deserto Occidentale tra età persiana ed epoca romana", in Buongarzone, De Angeli (2011).

⁴ R. Buongarzone, "Documenti scritti di età faraonica", in Buongarzone, De Angeli (2011).

⁵ Per l'occupazione preistorica, si veda Barich, Hassan (1984-87).

⁶ Su tale argomento vedi da ultimo Buongarzone, De Angeli (2011).

⁷ Sulle vie carovaniere del Deserto Occidentale Egiziano, si veda in particolare Wagner (1987), 140-154.

del territorio della depressione di Farafra interessate dal possibile passaggio delle rotte carovaniere, a causa della presenza di punti d'acqua, ed in particolare alle zone più meridionali, che conducevano a sud verso l'oasi di Dakhla, e a quelle più settentrionali, poste in pieno Deserto Bianco, che conducevano a nord verso l'oasi di Bahariya.

L'obiettivo ultimo delle tre missioni di ricognizione programmate è quello di produrre una carta delle presenze archeologiche dell'oasi (in vista di una futura pubblicazione) e di costruire quindi un GIS del territorio di Farafra, il primo in un'oasi del Deserto Occidentale Egiziano.

LA CAMPAGNA 2010

L'indagine, svolta nel dicembre 2009 in un'ampia parte del territorio circostante Qasr Farafra, il moderno abitato dell'oasi⁸, aveva previsto una serie di prime ricognizioni "di contatto", con raccolta di materiali in aree campione, nei luoghi in cui era stata documentata tramite le immagini satellitari la presenza di *qanat*, che dovevano servire altrettante oasi di dimensioni non superiori ad alcuni ettari⁹, presso le quali è stato possibile osservare, in diversi casi, materiali ceramici di superficie associabili ad aree di abitato antico. Le indagini avevano confermato la presenza di insediamenti antichi (o parzialmente noti o del tutto sconosciuti dal punto di vista archeologico), che si distribuiscono a raggiera attorno all'abitato di Qasr el-Farafra con una maggiore concentrazione nella parte meridionale del territorio (Tav. I). Si tratta sempre di siti riconoscibili sul terreno per la presenza perlomeno di un'ampia e omogenea presenza di frammenti fittili di superficie, dai limiti netti e ben distinguibili, che sono stati messi in relazione ad aree di abitato, e settori con tracce fossili di aree coltivate (divisioni particellari in muretti di argilla).

Nel corso della campagna di ricerca del 2010 sono stati condotti innanzitutto alcuni ulteriori sopralluoghi in aree già indagate nel corso della precedente missione, come Ayn Beshwy (F_10), Ayn Besay (F_11) ed Ayn Gillaw (F_09), volti ad una più attenta ricognizione dell'area e ad un'ulteriore raccolta di materiale ceramico di superficie – in particolare nel sito di Ayn Gillaw, dove è stato possibile individuare altre aree di frequentazione antica –, nonché, come nel caso di Ayn Beshwy, ad una prima mappatura del *qanat* antico ancora superstita e non oggetto di manomissioni recenti, alla maniera di quanto già fatto in precedenza per quello altrettanto ben conservato di Ayn el-Hagar (F_01).

La missione ha quindi previsto l'indagine, tramite mirate ricognizioni di superficie, di tutte quelle aree in cui la cartografia storica dell'oasi attesta la presenza di punti d'acqua (oasi), ma dove l'analisi delle immagini satellitari non

⁸ Per i risultati della missione 2009 si veda Buongarzone et al. (2010) e da ultimo Buongarzone, De Angeli (2011); Finocchi, Medaglia (2011).

⁹ Per una simile caratteristica dei *qanat* presenti nell'oasi di Farafra, si veda già De Angeli (in stampa).

aveva documentato tracce visibili di *qanat*¹⁰. In diverse di queste aeree (alcune corrispondenti a siti archeologici già noti allo SCA) sono state documentate evidenze pertinenti a strutture e insediamenti di epoca antica. È attualmente in corso l'elaborazione della documentazione raccolta e soprattutto la trasposizione cartografica dei siti individuati, che si collocano comunque tutti in una porzione del territorio della depressione di Farafra posta ancora più a sud (fino ad alcune decine di chilometri) dei siti individuati a meridione dell'abitato di Qasr Farafra nel corso della missione 2009, dislocandosi perlopiù lungo una direttrice che sembra ricalcare un percorso carovaniero proveniente dall'oasi di Dakhla. Si segnala qui il sito di Sheikh Marzuq, che ha rivelato strutture murarie in mattoni crudi sepolte da abbondante sabbia fine. Lo SCA segnala in questa zona, su un pianoro di breccie a sud-est dell'abitato, un'area di necropoli. Ma l'unico scasso clandestino nella supposta zona di necropoli non ha prodotto risultati. Ad El-Akkuar la missione ha fotografato ed esaminato i resti di un forno semidistrutti da uno sbanco clandestino. L'antico forno era costituito probabilmente da un sistema di diverse camerette direttamente ricavate nell'argilla e separate da muretti di mattoni. Resti di lavorazione ad alta temperatura fanno ipotizzare che esso fosse utilizzato anche per la cottura di materiale ceramico. Anche in questi siti si è provveduto alla raccolta di materiale ceramico di superficie.

La problematica della relazione dell'oasi di Farafra con le vie carovaniere che attraversavano in antico il Deserto Occidentale Egiziano, strettamente connessa, come si è già sottolineato, alla sua particolare posizione geografica quale punto nodale dei percorsi che collegavano la media valle del Nilo con la Libia (in direzione est-ovest) e l'Alto Egitto con la costa mediterranea (in direzione sud-nord), ci ha indotto ad estendere l'attività di ricognizione anche alla parte più settentrionale della depressione, ed in particolare ad alcuni siti posti in pieno Deserto Bianco, dove è documentata la presenza di punti d'acqua (oasi) e dove già era nota in alcuni casi la presenza di insediamenti antichi, nell'intento di meglio comprendere il percorso della via carovaniera che conduceva a nord verso l'oasi di Bahariya. Grazie anche alla collaborazione con il White Desert National Park e al Programma Italo-Egiziano di Cooperazione¹¹, le indagini hanno riguardato in particolare tre siti del Deserto Bianco: Ayn Khadra, Ayn el-Serw e Ayn Maqfi¹².

Tra questi, solo l'abitato di Ayn Khadra, sviluppatosi presso una fonte naturale, è segnalato in letteratura come sito di una certa rilevanza¹³, anche se finora non è

¹⁰ In diversi casi si tratta di aree del tutto sconvolte dai moderni lavori agricoli che hanno interessato la parte più meridionale della depressione dell'oasi, a seguito dello scavo di pozzi per lo sfruttamento delle risorse idriche fossili, di cui è ricco il sottosuolo di Farafra, come anche quello di tutte le altre oasi del Deserto Occidentale Egiziano.

¹¹ Il Programma Italo-Egiziano di Cooperazione Ambientale, finanziato dal Ministero Italiano degli Affari Esteri (Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo), ha concluso la sua II fase nel dicembre del 2010 ed ha riguardato in particolare lo sviluppo della gestione del Parco Nazionale del Deserto Bianco. Per la collaborazione si ringraziano il Dott. Luca Montaccini, coordinatore del Programma e il Direttore dell'area protetta del Parco, Sig. Ahmed Kamal El Deen.

¹² Nel corso della missione del 2009 questi tre siti erano già stati oggetto di una veloce e preliminare visita che aveva consentito di verificarne la particolare importanza da un punto di vista archeologico.

¹³ Fahry (2003), 164; Vivian (2000), 168.

mai stato oggetto di particolari indagini. Qui la nostra ricognizione ha definito il perimetro di una vasta area abitata con strutture affioranti in mattoni crudi, e un'interessante area di necropoli costituita da tombe scavate nella roccia calcarea, che non presentano, allo stato attuale delle indagini di superficie, tracce di decorazione visibile. Nel corso della ricognizione si è provveduto ad un'ampia campionatura del materiale ceramico di superficie.

Ad Ayn Maqfi, posto leggermente più a nord di Ayn Khadra, verosimilmente sempre lungo la pista carovaniera che si dirigeva verso l'oasi di Bahariya, la missione ha concentrato la sua attenzione sul tell calcareo a est dell'oasi naturale, che presenta numerose tracce di frequentazione in epoca antica. Resti di strutture murarie in mattoni crudi, frammenti di intonaco decorato e un ostrakon iscritto recuperato nel corso della ricognizione del sito suggeriscono una presenza antica di installazioni cultuali, probabilmente cristiane. La forte concentrazione di materiale ceramico di superficie ha consentito anche di procedere ad un'ampia campionatura.

Il sito di Ayn el-Serw è quello che ha riservato le maggiori sorprese. Già nel corso della breve visita dell'anno precedente era stato possibile individuare, poco lontano dall'oasi, in direzione sud-ovest, una camera funeraria scavata nella roccia, che al suo interno conserva resti mummificati. Nel corso della ricognizione si è provveduto a documentare la tomba più nel dettaglio (Tav. II a), deducendone la pertinenza, non tanto ad una sepoltura occasionale ed isolata, ma ad una più ampia area di necropoli. Si è infatti potuto appurare che la tomba è affiancata verso sud da tombe simili, accessibili attraverso una gradinata scavata nella falesia. Sebbene il contesto antico sia stato manomesso a più riprese, non vi è dubbio dunque che le tombe di Ayn el-Serw presentino un particolare interesse, non solo per il loro valore storico, ma anche per il notevole contesto paesaggistico nel quale sono inserite. Ulteriori indagini, che si intende eseguire nel sito, permetteranno di mettere in sicurezza le tombe e di confrontarne la tipologia con le numerose tombe ipogee rinvenute nell'area di Farafra.

La presenza di tale area di necropoli ha indotto a postulare l'esistenza nella vicinanza dell'oasi di un abitato, che la ricognizione eseguita nel corso della missione ha puntualmente identificato immediatamente più a sud dell'oasi stessa. Esso si presenta articolato in una serie di massicce strutture in mattoni crudi rinforzate all'esterno da una muratura in pietra (secondo una tecnica documentabile forse anche ad Ayn Khadra). Una prima indagine superficiale ha messo in evidenza i perimetri murari delle strutture principali, i cui alzati sussistono per un'altezza considerevole (Tav. II b). Un'adeguata opera di pulizia, oltre a definire il perimetro delle strutture abitative superstiti, consentirebbe di meglio precisare l'estensione dell'abitato (a favore anche di una sua migliore conservazione), restituendo ad una parziale fruizione dei visitatori un contesto antico che permetterebbe di offrire intatta la suggestione di una stazione carovaniera posta nel cuore di una delle parti più affascinanti del Deserto Occidentale Egiziano.

In diversi siti la missione ha esteso l'indagine sulle strutture funerarie ipogee, che in alcune zone di Farafra, o più probabilmente in alcuni ambiti temporali, sembrano avere tipologie affatto particolari. Ad Ayn el-Hagar, a sud-ovest di Qasr

Farafra, come ad Ayn Riqab, al confine del Deserto Bianco a nord-est di Qasr Farafra, le tombe ipogee semidistrutte presentano una vasta camera rettangolare con nicchia centrale al fondo. Nei pressi della facciata sono scavati bacini di libazione stretti e profondi, singoli o a coppie. La stessa tipologia di cavità per libazione è presente a Qasr Farafra, nei pressi del Qasr e altrove, in luoghi in cui affiora l'antica falesia sulla quale è costruito il villaggio moderno.

A El-Qasr, nell'area attualmente occupata dall'abitato moderno, si conservano i resti della fortezza crollata nel secolo scorso, descritta e documentata graficamente dal Caillaud nel 1839¹⁴. La missione di quest'anno, nel corso di una prima attività ricognitiva dell'area e delle strutture, ha potuto provare, tramite l'analisi di alcuni resti murari affioranti dal crollo e la tipologia dei mattoni crudi impiegati e, soprattutto, grazie al rinvenimento di una moneta di III-IV secolo d.C., che la fortezza, tradizionalmente attribuita all'età araba, ha conosciuto una fase di epoca romana. Nondimeno è possibile anche ipotizzare che tale struttura poggiasse su una precedente area di necropoli più antica.

Sul limite meridionale dell'abitato di Qasr Farafra, nella falesia di Ayn el-Balad, la missione ha rilevato una tomba a pozzo scavata clandestinamente e non attestata in letteratura. La tomba (T.A) presenta due camere ipogee precedute, sul fondo del pozzo, da un portale egizio con cornice a gola, scolpito nella roccia e parzialmente integrato con blocchi di calcare stuccati a formare stipiti. La lavorazione di stile egizio e una notevole cura negli intagli del pozzo e della cornice fanno di questa tomba la più interessante finora rinvenuta a Farafra. Il portale con cornice a gola al fondo di un pozzo ha un unico parallelo noto nelle oasi occidentali: si tratta della tomba saitica di Djed-Imen-jw-ef-ankh a El-Bawiti, nell'oasi di Bahariya (Tav. III b-c), scoperta da Ahmed Fakhry nel 1938¹⁵. In quel caso il portale, come l'interno della tomba, assai più elaborato della nostra, è decorato. Tuttavia esistono affinità notevoli di tipo stilistico nella lavorazione della cornice, come emerge anche dal confronto fotografico (Tav. III a-b). La mancanza di decorazione e l'assenza totale di reperti rendono tuttavia incerta la datazione, che comunque, sulla base anche del confronto tipologico con le tombe di Dush nell'oasi di Kharga, non può risalire a un periodo posteriore al primo secolo a.C. A Dush infatti le tombe a pozzo sembrano essere associate alla fase di più antica frequentazione, anteriore al I secolo d.C.; almeno una di queste tombe, la T.77, conteneva materiale indiscutibilmente tolemaico¹⁶. La tomba 76 costituisce il parallelo più interessante: la profondità del suo pozzo rettangolare (2,49 m) è simile a quella del pozzo di Ayn el-Balad (2,80 m), che è invece quadrato (150 cm x 150 cm ca.). Anche le tacche che dovevano aiutare la discesa e la risalita degli operai sono molto simili¹⁷. È notevole la somiglianza delle misure della prima

¹⁴ Caillaud (1822-1827).

¹⁵ Fakhry (1942 a), 49 ss.; Fakhry (1942 b), Pl. XIII.

¹⁶ Dunand (1992), 263-264; Dunand (2005), 3.

¹⁷ Ibidem, 45, figg. 26, 27 a p. 178, pianta e sezione a p. 80.

camera¹⁸. Anche la T.76 non è decorata e non può essere datata con precisione sulla base degli scarni reperti trovati dalla missione francese.

È probabile che intorno alla T.A di Ayn el-Balad si aprissero numerose tombe a pozzo simili. La missione, nel corso di una prima indagine del pianoro calcareo, ha individuato un altro gruppo di piccole tombe ipogee a camera, precedute da portali con stipiti lavorati¹⁹.

L'area cimiteriale di Ayn el-Balad, non ancora inserita tra le zone di interesse archeologico poste sotto il controllo del Supreme Council of Antiquities, necessita di un intervento urgente di indagine intorno alla tomba a pozzo rinvenuta dagli scavatori clandestini. La sua contiguità con il villaggio di Qasr Farafra e il cimitero moderno, lo sfruttamento dei bordi della falesia come cava di materiale da costruzione e l'edificazione, sull'area stessa, di un mattatoio oggi abbandonato, rendono il sito, insieme a quello dell'antico Qasr, uno dei più esposti a rischio antropico (espansione dell'abitato/cimitero moderno), e lo rendono anche probabile oggetto di nuovi scavi clandestini. Per questi motivi la missione è orientata a considerare prioritarie, nelle prossime missioni, l'indagine stratigrafica della fortezza del Qasr e insieme la ricerca nell'area cimiteriale di Ayn el-Balad.

Nell'ambito di un'attività di monitoraggio del territorio, che va ad affiancarsi a quella condotta dalle autorità competenti, la Missione non ha mancato di segnalare anche quest'anno alle autorità di polizia e allo SCA, nella persona del Direttore delle aree archeologiche di Dakhla e di Farafra Maher Bashendi, gli scavi clandestini che continuano in tutta l'area di Farafra. La continuità delle indagini dell'Università della Tuscia ed i suoi risultati più concreti potranno pertanto contribuire allo sviluppo di una politica di tutela, che ponga un argine alle minacce ricorrenti (attività di scavo clandestino ed espansione delle aree agricole) che interessano le singole emergenze archeologiche e il paesaggio dell'oasi nel suo insieme.

Quest'anno la missione si è avvalsa della fattiva collaborazione dell'ispettore Mazhar Ezzet Abdel Raheem, con l'assistenza del signor Mohamed Salim. La loro conoscenza del territorio e la loro esperienza sono state apprezzate da tutta la missione ed hanno consentito di ampliare i siti della nostra attività di ricognizione. Come già nella missione del 2009, i materiali ceramici raccolti nei vari siti indagati sono stati classificati, fotografati e disegnati, prima di essere consegnati all'ispettore Capo dell'Ufficio SCA di Dakhla, signor Maher Bashendi Amin, che li ha presi in custodia insieme all'ostrakon iscritto e alla moneta romana e che ringraziamo per il continuo sostegno fornito alla missione.

¹⁸ T.76 di El-Bawiti: 2,92 x 2,62, h. 1,30, apertura sulla parete est del pozzo, luce l. 0,52, h. 0,60. T.A di Ayn el-Balad: 2,95 x 2,78, h. 1,65, apertura sulla parete ovest del pozzo, luce l. 0,58, h. 0,77. La seconda camera della tomba 76 si apre direttamente sulla parete ovest del pozzo (apertura 0,50 x 0,77). Nella tomba T.A la seconda camera si apre sulla prima, è più piccola e soprattutto più bassa (h. 0,78 m), ed è adatta ad ospitare una o più sepolture.

¹⁹ Per le tombe a piccole camere collegate da porticine aperte del margine sud-ovest della falesia, i paralleli dushiti sono le tombe collettive T42B, 43, 50; cfr. Dunand (1992).

BIBLIOGRAFIA

- Barich, Hassan (1984-87)
B.E. Barich, F.A. Hassan, *The Farafra Oasis Archaeological Project (Western Desert, Egypt). 1987 Field Campaign*, in *Origini XIII*, 1984-1987, pp. 117-191.
- Buongarzone et al. (2010)
R. Buongarzone, S. De Angeli, S. Finocchi, S. Medaglia, "L'oasi di Farafra. Sistemi idrici a *qanat* e insediamenti di età romana e bizantina. Risultati preliminari della prima missione dell'Università degli Studi della Tuscia, *RISE IV*, 2010, pp. 63-80.
- Buongarzone, De Angeli (2011)
R. Buongarzone, S. De Angeli, "L'oasi di Farafra. Documentazione storica di età faraonica e risultati della I missione archeologica dell'Università degli Studi della Tuscia", in *SASAA 17*, 2011, in stampa.
- Cailliaud (1822-1827)
F. Cailliaud, *Voyage à Méroé, au fleuve blanc, à Syouah et dans les autres oasis*, Paris 1822-1827.
- De Angeli (2011)
S. De Angeli, *Il ruolo dell'Egitto nella diffusione in Africa settentrionale in epoca antica della tecnica dei canali drenanti (qanat)*, in *La cultura egizia e i suoi rapporti con i popoli del Mediterraneo durante il I° millennio a.C.* (Atti del Convegno internazionale, San Martino al Cimino (VT), 6 novembre 2008), Viterbo 2011, pp. 10-20.
- De Angeli (in stampa)
S. De Angeli, "Qanat Landscapes in the Oasis of the Western Desert of Egypt: the cases of Bahariya and Farafra Oasis", in *Bahariya Workshop*, Prague 9-10 December 2008.
- De Angeli, Finocchi (2006)
S. De Angeli, S. Finocchi, *Il sistema delle foggaras in Algeria tra epoca antica e moderna*, in L. Lombardi, G. Lena, G. Pazzagli (a cura di), *Tecnica di idraulica antica*. (Supplemento 4/2006 di *Geologia dell'Ambiente*), Roma 2006, pp. 165-79.
- De Angeli, Finocchi (2008)
S. De Angeli, S. Finocchi, *Sviluppi romani in Algeria e Tunisia del sistema idrico delle foggaras*, in *L'Africa romana XVII*, 2008, pp. 2081-2099.
- Dunand et al. (1992)
Fr. Dunand et al., *La nécropole de Douch (Oasis de Kharga), Exploration Archéologique*, *Monographie des tombes 1 à 72*, Douch I, DFIFAO 26, 1992.

- Dunand et al. (1995)
Fr. Dunand et al., *La nécropole de Douch, Exploration archéologique II, Monographie des tombes 73 à 92*, Douch V, DFIFAO 45, 2005.
- Fakhry (1942 a)
A. Fakhry, *Bahria Oasis. The Egyptian Deserts*, Vol. I, Cairo 1942.
- Fakhry (1942 b)
A. Fakhry, *Bahria Oasis. The Egyptian Deserts*, Vol. II, Cairo 1942.
- Fakhry (2003)
A. Fakhry, *Bahriyah and Farafra*, Cairo 2003.
- Finocchi, Medaglia (2011)
S. Finocchi, S. Medaglia, "Primi dati sulla cultura materiale dell'oasi di Farafra in età romana e bizantina: le ceramiche e le anfore", in *Scienze dell'Antichità 17*, 2011, in stampa.
- Wilson (2006)
A. Wilson, *The Spread of Foggara-based Irrigation in the Ancient Sahara*, in D. Mattingly, S. MacLaren, E. Savage, Y. al-Fasatwi, K. Gadgood (eds.), *The Libyan Desert. Natural Resources and Cultural Heritage*, London 2006, pp. 205-16.
- Wilson (2009)
A. Wilson, *Foggaras in Ancient North Africa or how to marry a Berber Princess*, in *Contrôle et distribution de l'eau dans le Maghreb antique et medieval*, Rome 2009, pp. 19-39.

ABSTRACT / ملخص

The archaeological mission of Viterbo in Farafra Oasis was launched in December 2009 by the Department of the Ancient World, University of Viterbo, following a research program – Draining Water Channel (*qanat*) in Antiquity (DWCA) – started 2006 in order to investigate origin and spread in North Africa of underground drainage tunnels, known in literature as *qanat*, a system based on drainage tunnels, equipped with vertical shafts, capable of receiving waters of a water table and of distributing it to agricultural areas downstream.

The Egyptian Western Desert oases are privileged sites for the study of *qanat*, both for the high number of claims dating from the old Persian and Roman times, and because such systems from Egypt in ancient times spread across most of North Africa (Libya, Tunisia, Algeria).

Starting from this cognitive framework, we considered it appropriate to turn our attention to Farafra Oasis. Being cited in documents of Pharaonic age since the old Kingdom, Farafra has never been the subject of a program of research, globally investigating its historical evidences. A “marginality”, within the most recent studies on the Egyptian Western Desert, that if on one side can be traced back to the apparent lack of archaeological evidence and significant appearances of historical age, however it is somewhat surprising, especially thinking that the oasis of Farafra, from a geographical point of view, is a nodal point of caravan routes connecting the Middle Valley of the Nile with Libya and the Upper Egypt with the Mediterranean coast.

The main purpose of the two hitherto carried out survey missions (2009 and 2010) and the third, scheduled for November 2011, is essentially an analysis of the transformations of the ancient landscape of the oasis and in particular the verification of its most intense human activity, probably from the Roman era, following the introduction of the technique of exploitation of water resources of *qanat*, analyzing the character and nature of the settlements developed in the oasis and their material culture.

In the course of the 2010 Mission archaeological surveys have been extended to all areas in which the historical cartography of the oasis testified the presence of water points, in particular to those areas of the territory of Farafra affected by passage of the caravan routes, due to the presence of water points: southern areas, leading South to Dakhla oasis, and northern areas, sited in the White Desert, leading North to Bahariya oasis. The ultimate objective of the planned three reconnaissance missions is to produce a card of archaeological evidences of the oasis (in view of a future publication) and to build a GIS of Farafra, the first in an oasis in the Egyptian Western Desert.

2009 investigations had confirmed the presence of ancient settlements (or partially known or totally unknown archaeologically), which are distributed radially around the village of Qasr al-Farafra, with greater concentration in the southern part of the territory (Tav. I).

During the 2010 campaign some additional site visits were conducted primarily in areas already investigated during the previous mission, as Ayn Beshwy (F_10), Ayn Besay (F_11) and Ayn Gillaw (F_09), aimed at a more careful reconnaissance of the area and an additional collection of surface pottery material – particularly in the site of Ayn Gillaw, where it was possible to identify further areas of ancient frequentation, as well as in Ayn Beshwy, where a first mapping of the ancient *qanat* still surviving was made.

In several areas in which the historical cartography of the oasis attests the presence of water points (small oases), but not *qanats*, evidences of structures and settlements of ancient times were documented. All these sites are in a portion of the territory of Farafra farther south (up to a few tens of kilometres) of sites identified south of the village of Qasr Farafra during the 2009 mission, mostly along the line that seems to follow a caravan trade route from Dakhla. The site of Sheikh Marzuq revealed brick wall structures buried by abundant fine sand. At El-Akkuar the mis-

sion has photographed and examined the remains of an oven partially destroyed from a clandestine excavation.

The issue of the relationship of the oasis of Farafra with caravan routes that crossed the Western Desert in ancient Egypt led us to extend our researches to the northern part of the depression, and in particular to some sites in the White Desert, in an effort to better understand the path of the route leading North to Bahariya oasis. Thanks to the collaboration with the White Desert National Park and the Italian-Egyptian Cooperation – we thank for their kind assistance Dr. Luca Montacchini, Environmental Program coordinator, and the Director of the protected area of the White Desert Park, Mr. Ahmed Kamal El Deen – surveys have covered particularly three sites of the white desert: Ayn Khadra, Ayn el-Serw and Ayn Maqfi.

At Ayn Khadra, a site already reported in the literature, our survey has defined the perimeter of a large settlement area with outcropping brick structures, and an interesting area of necropolis with tombs undecorated carved into the limestone. At Ayn Maqfi the mission has focused its attention on a limestone tell east of the oasis, which presents numerous traces of frequentation in ancient times. Remains of walls in mud brick, fragments of decorated plaster and a written ostrakon recovered during the survey of the site suggest an ancient presence of cult installations.

At Ayn el-Serw the rock-cut tomb already identified in the previous mission has been documented more in detail (Tav. I a); It is flanked by similar tombs to the South, accessible through a staircase carved into the cliff. The settlement found by our mission south of the oasis is articulated in a series of massive structures in mud brick reinforced outside by stonework (a technique already observed in Ayn Khadra). A first surface survey has revealed the perimeter walls of the main structures, which raised there for a considerable height (Tav. I b).

In all the surveyed sites a wide sampling of pottery surface was provided.

In various sites the mission has extended its investigation to underground burial structures, which in some areas of Farafra, or more likely in some specific periods, are of particular types. At Ayn el-Hagar, south-west of Qasr Farafra, as well as at Ayn Riqab, on the border of the White Desert northeast of Qasr Farafra, underground semi-destroyed tombs present a wide rectangular room with a central niche at the bottom. Near the facade narrow libation basins were dug, single or in pairs. The same type of cavity for libation is attested at Qasr Farafra, near the Qasr and elsewhere, in places where the ancient cliff, upon which the modern village is built, still emerges.

At El-Qasr the mission, during a first survey of the area and of facilities of the fortress collapsed in the last century, could prove, through the analysis of some wall remains and the type of the mud bricks employed and, above all, thanks to the discovery of a coin of III-IV century AD, that the fortress, traditionally attributed to the Arab age, had a Roman phase. Nevertheless, it is possible to speculate that this structure rested on a previous older necropolis area.

On the southern boundary of the village of Qasr Farafra, on the falaise of Ayn el-Balad, the mission found a shaft tomb excavated illegally and not attested in literature (Tav. III). The Tomb (T.A) has two chambers preceded, at the bottom of the shaft, from a portal with Egyptian gorge, carved into the rock and partially in-

tegrated with stones stuccoed to form jambs. Egyptian style and great care make this tomb the most interesting so far found in Farafra. It is likely that around T.A at Ayn el-Balad numerous similar tombs were dug. The mission, during a first survey of limestone plateau, has identified another group of small underground chamber tombs, preceded by portals with jambs.

The cemetery area of Ayn el-Balad, not yet inscribed among the archaeological areas placed under the control of the Supreme Council of Antiquities, requires urgent investigation around the shaft tomb discovered by clandestine excavators. The site, along with that of the ancient Qasr, is certainly one of the most exposed to anthropic risk (expansion of town/modern cemetery), and will be also a likely object of new clandestine excavations. For these reasons, the mission is geared to consider priority in future missions a stratigraphic survey of the fortress of the Qasr and research in the cemetery of Ayn el-Balad.

As part of the territory's monitoring activities, broadening to those conducted by the competent authorities, the Mission did not fail to report this year to police authorities and to SCA clandestine excavations that continue across the area of Farafra. Pottery fragments collected in the various investigated sites were classified, photographed and drawn before being delivered to the Chief Inspector of the SCA Office of Dakhla, Mr. Maher Bashendi Amin, who has taken them into custody along with the ostrakon and the Roman coin. The mission thanks him for the continued support provided to the mission.

أنطلقت بعثة (جامعة) فيترو الأثرية بواحة الفرافرة في شهر ديسمبر 2009 من خلال قسم العالم القديم بجامعة فيترو تبعاً للبرنامج البحثي (قنوات الصرف المائي في العالم القديم) Drainage Water Channel Antiquity (DWCA) وهو البرنامج الذي بدأ عام 2006 لدراسة أصل و انتشار أنفاق الصرف المائي في شمال أفريقيا والتي عرفت في الكتابات باسم القنوات والتي زودت بأبار رأسية قادرة على تلقي المياه الجوفية من باطن الأرض وتوزيعها على المناطق الزراعية سيراً مع التيار .

وتعتبر واحات الصحراء الغربية في مصر من المواقع المتميزة لدراسة نظام القنوات نظراً للعدد المرتفع من عرائش الشكوى المؤرخة بالعصور الفارسية والرومانية القديمة حيث أنتشرت مثل هذه النظم من مصر خلال العصور القديمة عبر أغلب مناطق شمال أفريقيا (ليبيا، وتونس، والجزائر) . وقد فضلنا - انطلاقاً من هذا الإطار المعرفي - أن نوجه اهتمامنا لواحة الفرافرة . وعلى الرغم من ذكرها في وثائق من الحقبة الفرعونية، تعود إلى عصر الدولة القديمة، لم يحدث أبداً أن كانت الفرافرة موضوعاً لأي برنامج بحثي لفحص شواهد الأثرية بشكل شامل . وقد يعزى هذا الوضع الهامشي للواحة داخل أحدث الدراسات عن تاريخ صحراء مصر الغربية من ناحية إلى النقص الظاهري للشواهد أو الأدلة الهامة من العصور التاريخية، إلا أن الأمر يدعو للدهشة أو التساؤل خاصة إذا ما أخذنا في الاعتبار وضع الواحة من الناحية الجغرافية، الواقعة في إحدى النقاط المفصلية لطرق القوافل والتي تربط المنطقة الوسطى لوادى النيل بليبيا و مصر العليا بساحل البحر المتوسط .

ويقوم الهدف الرئيسي لبعثتي جامعة فيترو المسحيتين (2009، 2010) والبعثة الثالثة المخطط لها في شهر نوفمبر 2011 على تحليل التغيرات التي طرأت على البيئة القديمة للواحة والتحري بشكل

خاص حول أبرز أنشطتها البشرية، خلال العصر الروماني فيما يحتمل، في أعقاب إدخال تقنية استغلال مصادر الماء من خلال القنوات، وذلك عن طريق تحليل شخصية وطبيعة المستوطنات التي تطورت في الواحة وطبيعتها المادية .

وقد امتدت عملية المسح خلال عام 2010 إلى جميع أجزاء الواحة التي شهدت الخرائط التاريخية فيها بوجود نقاط للمياه خاصة تلك المناطق التي تأثرت بمرور طرق القوافل بسبب وجود نقاط المياه وهي : المناطق الجنوبية التي تقود لجنوب الواحة الداخلة والمناطق الشمالية الواقعة في الصحراء البيضاء والتي تقود لشمال الواحة البحرية . ويسعى الهدف النهائي لهذه البعثات الإستطلاعية المخططة الثلاث إلى وضع خريطة للشواهد الأثرية بالواحة (في انتظار نشرها مستقبلاً) وإعداد نظام معلومات جغرافي (GIS) Geographical Information System والذي سيكون الأول من نوعه في إحدى واحات الصحراء الغربية .

وقد أكدت أبحاث عام 2009 وجود مستوطنات (بعضها معروف جزئياً والبعض الآخر مجهول تماماً من الناحية الأثرية) والتي توزعت بشكل شعاعي حول قرية قصر الفرافرة متركزة بشكل أكبر في الجزء الجنوبي من المنطقة (انظر لوحة 1)

وخلال حملة عام 2010 تم إجراء بعض الزيارات الميدانية الإضافية خاصة في الأماكن التي تم بالفعل البحث فيها خلال البعثة السابقة مثل عين بيشوي (F_10) وعين بيساي (F_11) وعين جيلوي (F_9) والتي استهدفت استطلاع المكان بشكل أكثر دقة، وجمع إضافي للمادة الفخارية الموجودة على السطح خاصة في موقع عين جيلوي، حيث تم تحديد أماكن أخرى تم التردد عليها في العصور القديمة، والشئ نفسه في عين بيشوي حيث تم عمل أول خريطة لفتاة قد لا تزال موجودة منذ العصور القديمة . وهناك الكثير من الأدلة الموثقة لمباني ومستوطنات من العصور القديمة في العديد من الأماكن التي تشهد الخرائط التاريخية للواحات بوجود نقاط للمياه (واحات صغيرة) وليس قنوات بها . وتقع جميع هذه المواقع في قطاع من إقليم الفرافرة إلى الجنوب (بما يزيد على بضعة عشرات من الكيلومترات) من مواقع أمكن تحديدها جنوب قرية قصر الفرافرة خلال بعثة 2009، أغلبها على طول الخط الذي يبدو أنه يتبع طريق قوافل التجارة من الداخلة وكشف موقع الشيخ مزروق عن جدار لمباني من الطوب طمرت أسفل كمية كبيرة من الرمال الناعمة . كما قامت البعثة الأثرية في موقع الأقوار بتصوير وفحص فرن دمرت بعض أجزاءه خلال الحفائر السرية .

وقد قادنا موضوع علاقة واحة الفرافرة بطرق القوافل التي عبرت الصحراء الغربية في مصر القديمة إلى مد أبحاثنا إلى الجزء الشمالي من المنخفض وبشكل خاص إلى بعض المواقع في الصحراء البيضاء في محاولة لفهم أفضل للطريق المؤدي شمالاً نحو الواحة البحرية وبفضل التعاون مع الحماية الوطنية بالصحراء البيضاء والتعاون المصري الإيطالي - ونقدم في هذا الصدد بالشكر للدكتور لوكا مونتاتشيني منسق البرنامج البيئي والسيد أحمد كمال الدين مدير محمية الصحراء البيضاء لما تفصلوا به من المساعدة - تمكنت عمليات المسح من تغطية ثلاث مواقع من الصحراء البيضاء وهي : عين خضرا - عين السرو - عين مقفي . ففي عين خضرا - وهو موقع ورد ذكره من قبل في الأدبيات - تمكن مسحنا من تحديد محيط مستوطنة واسعة تبرز بها مباني من الطوب ومنطقة دفن (جبانة) هامة تتضمن مقابر غير مزخرفة تحنت في الحجر الجيري، على حين ركزت البعثة في عين مقفي اهتمامها على تل من الحجر الجيري شرق الواحة به آثار تدل على تردد بشري عليه في العصور القديمة، كما عثر على بقايا لجران من الطوب اللين وكسر من ملاط ملون وشقاقات (أوستراكا) مكتوبة أثناء المسح بالموقع مما يرجح وجود قديم لمنشآت خصصت للعبادة .

وفي عين السرو، تم توثيق المقبرة المقطوعة في الصخر - والتي سبق تحديدها في البعثة السابقة - بشكل أكثر تفصيلاً (انظر لوحة 1a)، وتجاورها مقابر أخرى مشابهة نحو الجنوب يمكن الوصول إليها من خلال درج قطع في المنحدر الصخري . تتوزع المستوطنة التي كشفت عنها بعثتنا جنوب الواحة على شكل سلسلة من المباني الكتلية من الطوب اللين المدعم من الخارج ببناء



a - Tomba rupestre di Ayn el-Serw con resti umani



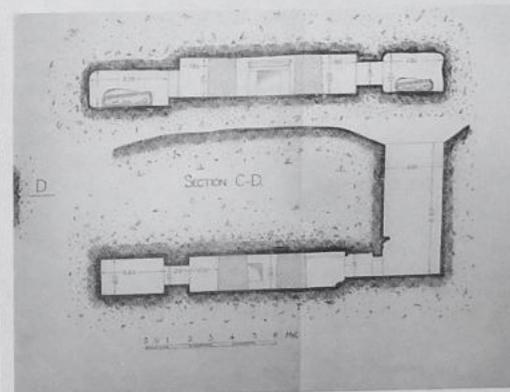
b - Strutture murarie dell'abitato affioranti dalla sabbia ad Ayn el-Serw



a - Il portale a gola egizia della tomba A di Ayn el-Balad



b - Il portale a gola egizia (da Fakhry)



La tomba di Djed-Imen-jw-ef-ankh a El-Bawiti (Bahariya)

c - Sezioni (da Fakhry)

SOKNOPAIU NESOS PROJECT

RAPPORTO DELL'OTTAVA CAMPAGNA DI SCAVO 2010

Mario Capasso – Paola Davoli

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

Paola Davoli

Lo scavo del tempio ST 20 dedicato al dio Soknopaios e costruito in blocchi di calcare giallo al centro del grande recinto templare che caratterizza l'insediamento ellenistico-romano di Soknopaiou Nesos è quasi terminato¹. Tutte le stanze all'interno del santuario sono state poste in luce negli anni 2004-2009 ed è stata completata l'esplorazione lungo il lato esterno orientale. Lo scavo del lato esterno occidentale è iniziato con una trincea lunga 15 m nord-sud e larga 4 m est-ovest.

Una stratigrafia intatta davanti all'ingresso laterale del tempio è sopravvissuta ai numerosi scavi e saccheggi, grazie alla presenza di uno spesso strato di detriti cementati costituiti da scaglie di calcare e calce legante gessosa, derivanti dallo smantellamento dei muri del tempio stesso. Al di sotto di tali detriti è stato rinvenuto un piano di calpestio a matrice sabbiosa in cui venne costruito in epoca Tardo Antica un pavimento in pietra limitatamente allo spazio situato di fronte all'ingresso laterale del tempio (ST10/717, 2,03 x 2,57 m) (Tav. I a). Tale pavimento era costituito da pietre eterogenee di riutilizzo, provenienti da cappelle smantellate e statue frantumate. Esso era in connessione con piccole strutture

¹ Lo Scavo è diretto da Mario Capasso e Paola Davoli dell'Università del Salento, Lecce. Nel 2010 hanno partecipato: Stefania Alfarano (assistente di scavo, Università del Salento), Carolin Arlt (demotista, Würzburg Universität), Giada Bianco (studente, Università del Salento), Clementina Caputo (ceramologa, Università del Salento), Mohammed Barakat (assistente dei direttori), Ludovica Gorla (archeologa, Università di Milano Bicocca), Sylvie Marchand (ceramologa, IFAO), Raffaella Milano (disegnatrice, Università del Salento), Giuseppe Alvar Minaya (archeologo, supervisor), Anna Chiara Muscogiuri (studente, Università del Salento), Simone Occhi (topografo, Archeosistemi di Reggio Emilia), Elvira Pisanello (schedatrice, Università del Salento), Carlotta Quarta Colosso (papirologa, Università del Salento), Borna Scognamiglio (archeologo, Paris-Sorbonne), Martin Stadler (demotista, Würzburg Universität), Salvatore Taurino (archeologo, Università del Salento), Stefania Trizza (assistente di scavo, Università del Salento). Il Supreme Council of Antiquities è stato rappresentato da Samhan Mohammed Abd el Salam.

costruite a ridosso del muro del tempio e a sud dell'ingresso, anch'esse costituite da materiali litici di riutilizzo. Si tratta di tre bacini o mangiatoie di forma rettangolare, di cui due interamente conservati². Una quantità consistente di escrementi di diversi tipi di animali è stata rinvenuta all'interno di tali strutture e anche intorno ad esse, nella stratigrafia sabbiosa in cui è inserito il pavimento in pietra.

Ciò suggerisce la presenza di una comunità ben organizzata, con un certo numero di animali, che ha vissuto all'interno del *temenos* in epoca Tardo Antica e che dunque doveva avere accesso all'acqua. I rinvenimenti di quest'anno suggeriscono la presenza continua di una comunità piuttosto che di gruppi di persone di passaggio che abbiano usufruito in modo occasionale delle strutture templari ormai dismesse. Questi rinvenimenti hanno inoltre permesso un'interpretazione più coerente di altre piccole strutture e di restauri di pavimenti situati nella metà occidentale del tempio³ che parrebbero coevi a questa fase di uso dell'edificio, ormai non più tempio dedicato alle divinità pagane. Lo smantellamento dell'edificio deve dunque essere iniziato in una fase più tarda rispetto a quella di riutilizzo, in cui invece si continuarono a costruire muretti e pavimenti per adattare la struttura ad un nuovo uso. Sarà interessante capire a quale utilizzazione sia stato convertito il tempio e in quale periodo. Fino ad ora non sono state trovate chiare prove di una trasformazione in chiesa, monastero o eremitaggio. La datazione di queste fasi è resa difficile dalla manomissione della stratigrafia interna al tempio e la ceramica rinvenuta nella stratigrafia chiusa indagata nel 2010 è ora in studio. Ad un primo esame risultano presenti recipienti databili fino agli inizi dell'epoca Islamica.

Al di sotto della pavimentazione tardoantica era un deposito costituito principalmente da sabbia, dello spessore di 50 cm ca., che ricopriva il pavimento originale in lastre di calcare grigio fossilifero (ST10/725) e in tutto simile al pavimento del cortile C1. Tale pavimentazione prosegue verso nord ed ovest ed è in leggera pendenza a salire verso nord. Essa è in perfetto stato di conservazione e venne posta in opera in corrispondenza e in appoggio al tempio ST 20. La pavimentazione prosegue anche verso sud, in corrispondenza dell'edificio di servizio in mattoni crudi ST 23, ma è realizzata in mattoni crudi (ST10/737). Quest'ultima, apparentemente in ottimo stato, non è stata completamente posta in luce per evitare la completa esposizione e il conseguente crollo del muro perimetrale di ST 23, già pericolosamente inclinato verso l'esterno. Tale pavimento era coperto da uno strato di 15 cm di sabbia eolica e da uno strato di detriti di mattoni crudi derivati dal crollo dello stesso muro. Lo strato più superficiale era invece costituito da materiali di scarico dovuti a scavi precedenti (forse risalenti alla fine del XIX secolo), effettuati all'interno di ST 23. Nella discarica sono stati rinvenuti 132 *ostraka* demotici di epoca romana, simili per tipologia e contenuto ad altri ritrovati nel 2005 e 2006 all'interno della stanza ST 23D. Verosimilmente si tratta di un unico archivio in origine ospitato all'interno di ST 23.

² Ogni bacino misura: 34 x 42 cm, 32 x 38 cm, 70 x 77 cm, con una profondità di ca. 20 cm.
³ Come ad esempio nel vano d'ingresso D, nel "corridoio misterioso" V, nella stanza B.

Sul pavimento in lastre di pietra ST10/725 è stata rinvenuta un'interessante stele di epoca romana (ST10/731/3533; 23 x 23 x 9,3 cm), mancante della parte inferiore e quindi di buona parte del testo inciso su linee orizzontali in greco. Nella parte di testo conservata è la titolatura imperiale, ma non il nome dell'imperatore. L'inversione della titolatura con Kaisaro[s] Autokrator[os] Seb[astou] suggerisce che possa trattarsi di Augusto⁴. Nella centina sono raffigurati a leggero rilievo due falchi con doppia corona *pschent* rivolti verso una divinità maschile seduta in trono al centro del campo figurativo. Il dio è rivolto a destra, indossa un lungo abito che arriva fino alle caviglie, tiene nella mano sinistra uno scettro *was* e nella destra un segno *ankh*. Il dio ha tre teste, di cui quella centrale umana e frontale, coronata dalla doppia corona *pschent*, una seconda, sul davanti, in forma di cocodrillo e quella sul retro di falco. Il testo non conserva il nome del dio, ma è ovvio pensare ad una raffigurazione di Soknopaios, di cui tuttavia rimangono poche rappresentazioni che lo raffigurano come un cocodrillo con testa di falco⁵. In questo caso la presenza di tre teste sembra alludere ad un dio con diverse nature o sincretistico, in cui possiamo riconoscere Horus, Sobek e probabilmente Premarres. Il volto frontale è ben noto su alcune stele dal Fayyum di epoca tolemaica e romana ed è stato identificato con Premarres, Mestasytmis ("le orecchie che ascoltano") o Pnepheros⁶. Tuttavia in tutti questi casi il dio indossa il *nemes* e non lo *pschent*. Nella stele di Dime lo *pschent* ricorre tre volte, due delle quali sulla testa dei falchi Horus, suggerendo un forte riferimento alla regalità se non alla regalità divina. E. Bresciani suggerisce che gli dei Pnepheros e Mestasytmis, insieme con Premarres, nella loro forma di "busti regali", siano l'ipostasi della regalità divina che nel Fayyum viene identificata con "Sobek-Horus che risiede in Shedet". Il culto di Premarres è menzionato su una stele da Soknopaiou Nesos insieme con Isis Sonona e Harpocrates⁷, ma fino ad ora un culto di Sobek-Horus che risiede in Shedet non è noto. Va inoltre ricordato che Soknopaios era un dio oracolare (pVienna Aeg. 9976) a cui era probabilmente dedicato un apposito santuario all'interno del *temenos* per il culto oracolare⁸. Ritengo dunque possibile riconoscere il dio raffigurato sulla stele come "Soknopaios che ascolta le preghiere", data la presenza del volto frontale di un sovrano. L'uso dello *pschent* al posto del *nemes* e la mancanza delle orecchie – caratteristica fondamentale di Mestasytmis e degli dei ascoltatori di preghiere – sono varianti forse dovute alla presenza delle due teste di animali, che di fatto sembrano sostituire le orecchie e sono strettamente connesse con l'iconografia del dio locale.

⁴ La titolatura con inversione è presente su un'altra stele da Dime datata al 24 a C e su una da Narmouthis datata al 10/11 d.C.: rispettivamente Bernand (1975), 73 e Bernand (1981), 166.

⁵ Raffigurazioni di Soknopaios si trovano su una stele e su alcuni sigilli in argilla: Rübsam (1974), 162; Bernand (1975), 73. Due sigilli con raffigurazione impressa sono stati trovati nel 2004 e 2005 (ST04/100/608; ST05/251/1092).

⁶ Wagner, Quaegebeur (1973), 41-61; Bresciani (1986), 53.

⁷ Rübsam (1974), 161.

⁸ Stadler (in stampa).

Il lato est del tempio è stato completamente posto in luce nel corso della Campagna (Tav. I b). Anche lungo questo lato vi era un pavimento costituito da lastre in calcare grigio poste in opera su uno strato di calce bianca, che tuttavia risultano completamente asportate. Si è invece preservata una consistente parte di un rivestimento del muro stesso, costituito da sei corsi di blocchi di calcare fossilifero grigio-violaceo per un'altezza di 1,5 m. Si tratta di un rivestimento molto accurato e ben rifinito, ma alquanto insolito, del tutto inesistente lungo il lato ovest. Aveva certamente uno scopo decorativo, ma anche di protezione della parte bassa del muro, il cui bugnato è qui fortemente eroso.

Numerosi interessanti elementi architettonici sono stati rinvenuti in quest'area. Essi provengono dal tempio stesso e furono lasciati sul posto da coloro che demolirono l'edificio probabilmente a causa delle dimensioni e del notevole peso, come anche nel caso degli architravi. Di particolare rilevanza per la ricostruzione delle forme architettoniche e decorative del tempio sono tre grondaie con i loro blocchi di supporto. Frammenti di sculture raffiguranti leoni realizzati nello stesso tipo di pietra calcarea grigia suggeriscono la presenza di busti leonini a guarnizione delle grondaie, come di prassi nei templi dell'Alto Egitto e anche a Dionysias⁹.

Il *survey* è proseguito all'interno e intorno all'insediamento. Due sono stati i principali obiettivi perseguiti: l'analisi della superficie del sito, al fine di capire le cause del degrado degli edifici, e l'inizio della ricognizione ceramologica in collaborazione con Sylvie Marchand dell'IFAO¹⁰. Lo studio della superficie dell'area archeologica si è anche avvalso di una importante raccolta di antiche testimonianze, quali narrazioni di visitatori, planimetrie, vedute, piante di scavo e fotografie¹¹ che hanno permesso di affinare la nostra comprensione dell'attuale stato di conservazione delle strutture e in generale dell'area. Sono state ad esempio individuate le trincee e le aree scavate da F. Zucker e W. Schubart nel 1909-10, così come una serie di discariche di materiali di risulta dalla costruzione del tempio ST 20. Anche le principali cause della scomparsa di molti edifici e muri presenti nelle fotografie scattate negli anni Venti del Novecento sono state chiarite. Sono state inoltre rinvenute due scale ricavate all'interno di alcuni setti costituenti il muro occidentale del *temenos*. Si tratta di scale simili a quella già da tempo visibile nel muro sud, a ovest dell'ingresso. Esse furono senza dubbio la causa del crollo dei setti attraversati, più deboli degli altri perché cavi; dovevano portare a punti di osservazione in alto nelle mura, con vista verso ovest.

La ceramica raccolta durante il *survey* effettuato da S. Marchand in collaborazione con C. Caputo e S. Occhi, ha permesso di datare aree e strutture

⁹ Ringraziamo per questa informazione Emanuele Papi, direttore della Missione dell'Università di Siena a Dionysias.

¹⁰ La collaborazione con l'IFAO è iniziata nel 2007 con la precedente Direttrice Laure Pantalacci. Tale collaborazione è stata confermata dall'attuale Direttrice Béatrix Midant-Reynes.

¹¹ I risultati di questo lavoro sono in corso di stampa nel volume *Soknopaiou Nesos Project I*. Siamo molto grati al The Kelsey Museum of Ann Arbor, allo Smithsonian Institution (Washington DC), agli Staatliche Museen zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz, Ägyptisches Museum und Papyrussammlung, alla Bodleian Library, Oxford, ai Musée Royaux d'Art et d'Histoire de Bruxelles e al The Granger Papers Project per aver fornito materiali, anche inediti, e per la amichevole collaborazione.

aprendo nuove prospettive di carattere storico. Infatti, l'area intorno a Dime è ricca di sepolture, edifici funerari e altre strutture che sono databili dal Neolitico fino all'epoca Islamica e necessitano di essere documentate e studiate da specialisti. Il *survey* si è svolto su 35 aree, in cui la ceramica di superficie è stata raccolta e documentata. Alcune aree situate a nord-ovest del sito sono state datate al Nuovo Regno e all'Epoca Tarda, due nuovi orizzonti cronologici scarsamente rappresentati nel Fayyum¹². All'interno dell'insediamento il *survey* ha preso in esame l'area orientale e nord-orientale. La ceramica raccolta è databile per lo più al periodo romano (I-III d.C.), ad eccezione di quella rinvenuta nell'area a nord-est del *temenos*, in corrispondenza di edifici che si discostano sia per orientamento sia per tecnica costruttiva dagli altri visibili in superficie. In questa zona la ceramica prevalente è databile al periodo ellenistico, cosa che ha suggerito la scomparsa dei livelli romani a causa di probabili sbancamenti. Le circostanze di un tale vasto sbancamento sono ancora incerte poiché l'area doveva trovarsi già nelle attuali condizioni quando venne documentata da Sir G. Wilkinson nel 1824 nella sua planimetria del sito, situazione senza dubbio confermata da K.R. Lepsius nella planimetria realizzata nel 1843¹³. Completamente diverso è invece l'aspetto del sito dipinto pochi anni prima da G.B. Belzoni (1819), in cui un'alta collina sormontata da un edificio imponente occupa l'area nord-orientale¹⁴. Se l'ipotesi dello smantellamento dei livelli superiori in quest'area fosse corretta, dovremmo supporre un massiccio intervento occorso prima del 1824. L'attività dei *sebbakhin* sembra la più ovvia causa, anche se piuttosto in anticipo rispetto a quanto avviene negli altri siti del Fayyum¹⁵.

RELAZIONE PAPIROLOGICA

Mario Capasso

Nel corso della Campagna 2010 sono stati rinvenuti i seguenti materiali di interesse papirologico: 9 papiri greci; 1 papiro greco su un lato e greco sull'altro; 1 papiro figurato su un lato e greco sull'altro; 3 papiri greci su un lato e demotici sull'altro; 1 papiro geroglifico; 2 ostraka greci; 1 ostrakon con testo greco e demotico; 1 *titulus pictus* greco. Questi materiali sono in discrete o in cattive condizioni. I papiri, di dimensioni per lo più ridotte, conservano un testo piuttosto esiguo, che in moltissimi casi non consente di individuare con certezza il loro contenuto. Tutti quelli greci contengono comunque sicuramente testi documentari. La maggior parte proviene dall'U(nita) S(tratigrafica) 706, uno strato superficiale

¹² L'esistenza a Dime di un insediamento del Nuovo Regno è stata suggerita da Katia Lembke sulla base del rinvenimento della statua del governatore Sobekhotep, ora nei Musei di Berlino: Lembke (1998), 110. Materiali datati al Nuovo Regno erano già stati trovati da Grenfell e Hunt nel 1901: Grenfell, Hunt (1901), 5. Tre frammenti di *uscabi*, probabilmente di Epoca Tarda, vennero invece recuperati dal Lepsius nel 1843 (LD II, 39).

¹³ Manoscritto inedito: Bodleian Library, Oxford, MS. Wilkinson dep. a. 15, fol. 41; LD Abbt. I, Bl. 52.

¹⁴ Belzoni (1822), Pl. 23.

¹⁵ Davoli (2008), 100-124.

di matrice sabbiosa ubicato sul lato ovest della struttura in mattoni crudi ST 23 e formatosi per accumulo dei materiali prodotti da scavi clandestini eseguiti negli ambienti di ST 23, una struttura di servizio collocata nel settore occidentale del cortile che separa il vecchio tempio in onore del dio Soknopaios ST 18 dal nuovo ST 20. Di essi va menzionato ST10/706/3342, contenente verosimilmente la parte finale di una ricevuta doganale, databile paleograficamente all'epoca romana, sul margine inferiore della quale è un sigillo di argilla grigia depurata, al centro del quale sono raffigurati i busti affrontati di due personaggi maschili, di cui uno con barba; sulla parte conservata del margine superiore del sigillo resta una porzione della legenda:]NOPA[.JOU[, da integrare evidentemente SOK]NOPA[I]OU[. Sicuramente la legenda correva lungo tutto il margine del sigillo. I personaggi sono sicuramente due imperatori, come induce a ritenere il fatto che su una serie di ricevute doganali da Soknopaiou Nesos rinvenuti dalla Missione della University of Michigan ed editi da A.E.R. Boak nel 1935¹⁶ si trovano sigilli molto simili, su cui sono raffigurati uno o due imperatori; in 6 di essi¹⁷ e in BGU 803 vi sono i busti affrontati degli imperatori Settimio Severo e Caracalla, che somigliano molto a quelli rappresentati nel sigillo di ST10/706/3342: potrebbe dunque trattarsi della medesima coppia di imperatori. SOK]NOPA[I]OU indica il luogo in cui è stata pagata la tassa, analogamente a 4 sigilli pubblicati dal Boak¹⁸.

Da ricordare anche ST10/719/3528, un papiro greco rinvenuto strappato ed accartocciato nella US 719, uno strato di frequentazione antropica, costituito tra l'altro da materiale organico misto a frammenti di calcare grigio e situato ad ovest degli ambienti C e D del tempio ST 20; si tratta di un papiro documentario di epoca romana (fine II-inizi III sec. d.C.) nel quale è menzionata una *προστασία*; e ST10/706/3406, un rotolo-amuleto rinvenuto nella ricordata US 706, sul quale è delineata verosimilmente la lettera magica H che abbiamo riscontata anche in un altro rotolo-amuleto da noi rinvenuto nella *kome* (ST03/6/124).

Degli *ostraka*, ST10/706/3244 contiene due linee, di cui una greca e l'altra demotica; in quella greca si legge un nome di persona con il patronimico: Ἀρπαθῆς Ἐπίεως.

L'acquisizione papirologica più significativa della Campagna 2010 è comunque rappresentata dal rinvenimento di 132 *ostraka* demotici di epoca romana recuperati all'interno della discarica sopra menzionata; gli *ostraka* erano pertinenti ad un unico archivio conservato originariamente in ST 23, costruito in epoca romana nella parte occidentale del cortile C1. Si tratta di piccoli *ostraka* contenenti ciascuno un nome di persona, che forse servirono per sorteggiare i nomi dei sacerdoti cui affidare determinate cariche. Il rinvenimento è di particolare importanza sia per il numero dei materiali recuperati sia perché i testi contribuiscono alla prosopografia e alla storia religiosa del sito.

¹⁶ Boak (1935), 23-33.

¹⁷ Cf. Boak (1935), nrr. 7, 9, 12, 13, 14, 15.

¹⁸ Cf. Boak (1935), nrr. 7, 9, 13, 14.

BIBLIOGRAFIA

Boak (1935)

A.E.R. Boak (ed.), *Soknopaiou Nesos. The University of Michigan Excavations at Dimê in 1931-32*, Ann Arbor 1935.

Grenfell, Hunt (1901)

B.P. Grenfell, A.S. Hunt, "Egypt Exploration Fund. Archaeological Report 1900-1901: Excavations in the Fayûm", London, 1901, pp. 4-7.

Bernand (1975)

E. Bernand, *Recueil des inscriptions grecques du Fayoum. La «mêris» d'Hérakleidès*, I, Leiden 1975.

Bernand (1981)

E. Bernand, *Recueil des inscriptions grecques du Fayoum. La «mêris» de Polémôn*, III, Le Caire 1981.

Bresciani (1986)

E. Bresciani, "Iconografia e culto di Premarres nel Fayum", *EVO* 9 (1986), pp. 49-58.

Belzoni (1822)

G. Belzoni, *Narrative of the Operations and Recent Discoveries within the Pyramids, Temples, Tombs and Excavations, in Egypt and Nubia; and of a Journey to the Coast of the Red Sea, in Search of the Ancient Berenice; and another to the Oasis of Jupiter Ammon*, London 1822.

Lembke (1998)

K. Lembke, "Dimeh. Römische Repräsentationskunst im Fayyum", *JDAI* 113 (1998), pp. 109-137.

LD II, p. 39.

K.R. Lepsius, *Denkmäler aus Aegypten und Aethiopien*, 12 vols., Berlin 1849-59.

Stadler (in stampa)

M.A. Stadler, "Interpreting the Architecture of the Temenos: Demotic Papyri and the Cult in Soknopaiou Nesos", in M. Capasso, P. Davoli (edd.), *Soknopaiou Nesos Project I (2003-2009)*.

Davoli (2008)

P. Davoli, "Papiri, archeologia e storia moderna", *Atene & Roma N.S.* II/ 1-2 (2008), pp. 100-124.

Rübsam (1974)
W.J.R. Rübsam, *Götter und Kulte in Faijum während der griechisch-römisch-byzantinischen Zeit*, Bonn 1974.

Wagner, Quaegebeur (1973)
G. Wagner, J. Quaegebeur, "Une dédicace grecque au dieu égyptien Mestasytmis de la part de son synode (Fayoum-époque romaine)", *BIFAO* 73 (1973), pp. 41-61.

ABSTRACT / ملخص

The Archaeological Mission of the Centro di Studi Papirologici of Salento University, Lecce, directed by Mario Capasso and Paola Davoli, carried out its Eight Season of Excavation at Dime (El-Fayyum), the ancient Soknopaiou Nesos, from 26 October to 2 December, 2010.

The excavation of ST 20, the Soknopaios' limestone block temple, located at the centre of the *temenos*, is almost finished. All the rooms were explored in 2009 and the trench cut along its outer eastern side has been completed in 2010. The wall of the temple was covered with a revetment up to a height of 1.6 m. It is made of 6 courses of grey-reddish fossiliferous limestone blocks, slightly tapering and polished. The eastern limestone-block floor did not survive the spoliation of the building.

The exploration of the outer western side began with a trench of 15 m north south by 4 m east west.

An intact stratigraphy survived in front of the lateral west door of the temple. A floor (ST10/717, 2.03 x 2.57 m) made in Late Antiquity with different kinds of stones was set in front of this door, in a sandy layer full of organic waste. The stone floor was in connection with some small features roughly made with reused stones and abutting the temple wall. Of these features only three survived and had a rectangular shape-like basins or mangers. A considerable amount of different animals' excrements around and inside these features suggests the presence of an organized community living here in Late Antiquity with access to fresh water and not only of overnight occurrences as was previously suggested.

The new floor and features were made out of pieces of the original furniture of the temple, like smashed statues and parts of chapels built inside the *temenos*. Below the Late Antique floor there were sandy deposits that covered the original floor made of grey limestone slabs (ST10/725) in correspondence of the temple proper, and in mud bricks (ST10/737) west of ST 23, a mud-brick building inside the courtyard C1. This last floor was covered by a 15 cm thick layer of windblown sand and by mud bricks and dumped materials originated by previous excavations in the nearby ST 23 building. In this recent dump 132 demotic *ostraka* of the Roman period were found. The same typology of *ostraka* and texts was found in

room D of ST 23 in 2005 and 2006 seasons; they were probably part of a temple archive.

On the stone floor ST10/725 an interesting Roman period stela (ST10/731/3533, 23 x 23 x 9.3 cm) has been recovered. Only its upper part is preserved with the figural scene and parts of three lines of Greek text mentioning an emperor.

The pottery survey carried out in 2010 by S. Marchand (IFAO) in collaboration with C. Caputo and S. Occhi allowed dating areas, and thus also the buildings inside them, opening impressive new perspectives on the historical point of view. The area around Dime is rich in tombs, funerary buildings and other features that belong to a long span of time, from Neolithic to Islamic periods, that need to be completely surveyed and documented by different specialists. The survey took place in thirty-five areas, where the surface pottery was collected and examined in order to establish their chronology. Some areas north-west of the settlement have been dated to the New Kingdom and to the Late Period, two new chronological horizons of particular interest, being very scarcely represented in the history of the Fayyum.

نفذت البعثة الأثرية لمركز الدراسات البردية بجامعة سالينتو – مدينة ليثيه تحت إدارة ماريو كاباسو وباولا دافولي موسم حفائرها الثامن بالديم (الفيوم) حيث كانت توجد مدينة سوكنوبايوس نيسوس القديمة في الفترة من 26 أكتوبر إلى 2 ديسمبر 2010 .

وقد انتهى تقريبا الحفر في ST 20 أو كتلة الحجر الجيري لمعبد سوكنوبايوس الواقع في منتصف التمنوس . حيث تم استكشاف جميع الغرف عام 2009 ، و الإنتهاء من شق خندق على طول الحد الخارجي الشرقي عام 2010 . وكان جدار المعبد مكسى حتى ارتفاع 1,6 م . وكان مبني من ستة صفوف من الحجر الجيري الأحفوري الرمادي المحمر المشطوف والذي تضيق أضلاعه قليلا لأعلى . ولم تنجو كتلة الأرضية الخارجية من النهب الذي تعرض له البناء .

بدأ استكشاف الجانب الغربي الخارجي بشق خندق بطول 15 متر من الشمال للجنوب وعرض أربعة أمتار من الشرق للغرب . وقد تبقت طبقة كاملة من الأرض أمام الباب الغربي الجانبي للمعبد . وقد أقيمت أرضية (ST10 /717, 2,03 x 2,57 m) في أواخر العصور القديمة بأنواع مختلفة من الأحجار أمام هذا الباب على طبقة رملية ممتلئة بالنفائيا العضوية . وكانت الأرضية الحجرية متصلة ببعض الأشكال الصغيرة صنعت بشكل خشن من كتل حجرية معاد استخدامها وتستند على جدار المعبد . وقد تبقى من هذه الأشكال ثلاثة وكان لها هيئة مستطيلة مثل الأحواض أو المعالف . وقد عثر على كمية كبيرة من روث الحيوانات حول هذه الأشكال بما يرجح وجود تجمع منظم عاش هنا في أواخر العصور القديمة وكان يحصل على المياه الجارية ، ولا يتعلق الأمر بحالات مبيت طارئ كما رجح من قبل .

وقد صنعت الأرضية الجديدة و الحجرات من قطع أخذت من الأثاث الأصلي للمعبد مثل كسر التماثيل المهشمة و أجزاء من المقاصير التي بنيت داخل التمنوس . وكانت هناك أسفل أرضية العصر القديم المتأخر تجمعات رملية غطت الأرضية الأصلية المبنية من بلاطات من الحجر الجيري الرمادي

(ST10/725) فيما يتصل بالمعبد نفسه ، ومن الطوب اللبن (ST10 / 737) غرب ST 20 ، وكذلك بناء من الطوب اللبن داخل الفناء C 1 . وقد غطت هذه الأرضية الأخيرة بطبقة سمكها 15 سم من رمال قذفتها الرياح ووردت ومخلفات نتجت من حفائر سابقة في مبنى ST 23 القريب . وقد عثر وسط هذه الكومة الأخيرة من المخلفات على 132 أوستراكا ديموطيقية من العصر الروماني وقد عثر على نفس نمط الأوستراكا والنصوص في الغرفة D من المبنى ST 23 خلال موسمي 2005 - 2006 والتي كانت غالبا جزءا من أرشيف المعبد . وعلى الأرضية الحجرية ST10 / 725 اكتشفت لوحة هامة من العصر الروماني (ST10 / 731 / 3533. 23 x 23 x 9,5 cm) ، احتفظ بالجزء العلوي منها فقط عليه منظر بصور هيئة وجزء من ثلاثة صفوف من نص يوناني يشير لأحد الأباطرة .

وقد سمح مسح الفخار الذي قام به S. Marchand من المعهد الفرنسي للأثار الشرقية (IFAO) بالتعاون مع C. Caputo و S. Occhi بتاريخ المناطق ومن ثم ما يوجد بداخلها من مبان وهو ما يفتح الباب أمام إقتراضات جديدة ومثيرة من وجهة النظر التاريخية .

وتزخر المنطقة المحيطة بالديم بالمقابر والمباني الجنائزية وغيرها من العناصر المعمارية التي تنتمي لحقبة زمنية طويلة من العصر الحجري الحديث إلى العصر الإسلامي وهي بحاجة لأن يتم مسحها وتوثيقها بالكامل من جانب المتخصصين المختلفين . وبدأ المسح في خمسة وثلاثين مكانا مختلفا حيث تم جمع الفخار الموجود على السطح وفحصه بهدف تحديد تتابعه الزمني . وقد أرخت بعض المناطق شمال شرق المستوطنة بالدولة الحديثة والعصر المتأخر وهما أفقان زمنيان ذوي أهمية خاصة نظرا لعدم تواجدهما بشكل كافي في تاريخ الفيوم .



a - L'ingresso laterale ovest di ST 20 con i due pavimenti esterni al tempio, sovrapposti



b - Lato esterno est del tempio ST 20